GAZZETTA PIEMONTESE

La distribuzione dei pubblici uffici

In omaggio al principio, posto già fino dal vecchio e arguto Gaspare Gozzi, che il giornale è una tribuna pubblica, da cui tutti debbono poter dire il loro pensiero, ieri abbiamo pubblicato, riservandoci di replicare a nostra volta, uno scritto sulle incompatibilità, che un nostro valoroso collaboratore volle dettare in contraddizione di un nostro breve articolo di qualche giorno fa. Oggi rispondiamo. E poniamo la questione sul terreno dei principii.

In materia di incompatibilità si hanno due sistemi: la libertà assoluta per l'elettore che possa scegliere in ogni classe e in ogni ceto di cittadini — e questo è il nostro ideale —; e la classificazione delle incompatibilità più evidenti — e questo è il sistema che abbiamo accettato nella nostra legislazione, finchè il popolo non sia così bene educato alla vita pubblica da esercitare, con tutta ampiezza, la propria sovranità elettorale.

Al nostro egregio contraddittore è parso che noi tendessimo a restringere ognora più la legislazione sulle incompatibilità; ma egli ci ha fraintesi, o noi, in quel cenno fuggevole, non ci siamo spiegati bene. Noi, allora, non abbiamo avuto certamente in animo di dar fondo alla questione; in quel caso saremmo partiti dalla dichiarazione del nostro ideale, come abbiamo fatto ora. Il giornale è una produzione rapida e passeggiera; una fotografia istantanea del momento; e però bene spesso deve contentarsi di accennare ai casi nell'ambito della relatività e delle contingenze di quel momento. Noi non abbiamo detto, come C. dimostra di credere, che si dovrebbe introdurre una inesorabile incompatibilità fra la carica di deputato al Parlamento e quella di consigliere provinciale. Non abbiamo detto nè questo, nè altro di simile.

Domandavamo che non si toccasse la legge appena composta; che, in ogni modo, la si rendesse piuttosto più precisa. Ma chi invece si mette sulla via delle restrizioni è proprio il nostro contraddittore C., il quale suggerisce di patrocinare la incompatibilità degli impiegati, quella degli avvocati esercenti nella Giunta amministrativa, ecc., ecc.

Gli avvocati? Ma perchè allora non anche gli ingegneri, i medici e tutti gli altri professionisti, che pure nell'amministrazione potrebbero avere interessi da far valere? Vede dunque il C. che, una volta messi sulla china, si va giù, tirati dalle logiche conseguenze. Incamminati su quella china, si farebbero leggi odiosamente restrittive, che non sono nè nei desiderii nostri, nè in quelli del nostro obbiettatore; leggi che non sarebbero nè liberali, nè rispettose dell'iniziativa elettorale. Dunque, per intanto, contentiamoci dello stato attuale della nostra legislazione, in attesa del tempo in cui, per la progredita educazione politica delle masse, potremo sancire il principio della più assoluta libertà, mettendo una sola condizione agli eleggibili, che siano tutti uguali, senza impacci d'incompatibilità come senza legami di stipendi. Intendiamo che se gli impiegati governativi vogliono concorrere alle cariche [illegible]ve, debbano rinunciare allo stipendio e al[illegible] affinchè non s'ingeneri il sospetto che [illegible] di fronte al Governo, meno liberi e men[illegible] [illegible]oni della propria volontà, e affinchè non si trovino in condizione privilegiata di fronte agli altri rappresentanti che adempiono gratuitamente il mandato loro affidato.

Questo intanto non ci impedisce di desiderare che gli elettori siano oculati nella scelta dei rappresentanti, e in essa applichino, per quanto più è possibile, il principio democratico moderno: « che all'amministrazione della cosa pubblica debbono partecipare il maggior numero dei cittadini. »

Ma si direbbe che questo non sia l'ideale di C. Infatti egli ci viene enumerando i grandi uomini, i Cavour, gli Sclopis, i Ponza di San Martino, i Farini, i Sella, i quali tennero contemporaneamente più uffici pubblici e tutti funsero bene. E frattanto non s'accorge di cadere, alla sua volta, in uno di quegli esempi, i quali — son sue parole — non valgono nulla, perchè sono una eccezione.

Ma posto anche che non si trattasse di una eccezione, noi rispondiamo che i tempi son mutati; che la vita pubblica, amplificata nelle sue manifestazioni, ha creato nuove esigenze; che quel che si poteva fare ai tempi di Cavour, oggi non si può più fare. Oggi, innanzi tutto, è allargata la base del suffragio elettorale, e una tale amplificazione rende necessaria conseguentemente la scelta degli eleggibili in un numero maggiore di cittadini.

Poi è accresciuto, anche quantitativamente, il debito del cittadino eletto verso la pubblica amministrazione. Nè si può pretendere in ogni modo che tutti gli eletti, a simiglianza di quei sommi, riassumano in sè il valore e la capacità da esercire da soli tutte le cariche pubbliche. A queste conseguenze si verrebbe coll'esempio del C. Il quale d'altro canto non si accorge ch'egli si dà della zappa nei piedi quando riconosce alcune difficoltà riscontrate recentemente nella distribuzione di cariche pubbliche. E veramente egli si lagna della scarsità degli uomini preparati agli uffici pubblici e ricorda che in certe provincie per comporre la Giunta amministrativa si dovette andare in traccia o di vecchi prefetti a riposo o di novellini.

Bene, questo è proprio un portato del vostro sistema di cumulare gli uffici in poche persone, in modo che quando taluna di queste scarse celebrità accumulanti più uffici non possono o non vogliono accettarne altri, si resta impacciati e non si sa più dove dar del capo per trovar altri uomini addestrati da sostituir loro nella palestra delle pubbliche amministrazioni. Fate invece che questa palestra sia aperta al maggior numero possibile di concorrenti; fate che le cariche non vengano sequestrate a vantaggio di pochi uomini; fate che gli eletti possano compiere, per così dire, la carriera degli uffici pubblici, e magari da consigliere comunale possano, grado a grado, arrivare fino alle più alte cariche politiche elettive, e avrete ottenuto per risultato che, quando manca uno dei così detti *factotum*, non sarete obbligati a sentirvi ripetere il ritornello: *non vi sono uomini*.

Il nostro contraddittore crede che l'una carica serva di sussidio e di ammaestramento all'altra. Sicuro. E noi non diciamo il contrario. Gli uomini pubblici vi si addestrino e imparino in ciascuna tutti i segreti e tutte le funzioni di quel grande organismo che è l'amministrazione; e quando sono riusciti esperti consiglieri comunali e provinciali, aspirino pure all'assessorato, alla deputazione provinciale, alla deputazione politica, magari anche al Ministero. Ma non sequestrino tutte queste cariche in una volta per sè; per tenerle tutte men bene. Con questo sistema, morto il *factotum*, si rende necessario o improvvisarne un altro onnisciente che lo supplisca in tutte le cariche da lui tenute, oppure cercare tanti uomini nuovi o inesperti quante sono le cariche, perchè essi pure, come impreparati, le tengano tutte male.

Mettete un esercito, il quale non abbia che un capo, il generale, che accumuli in sè tutti i gradi del comando e faccia a meno del colonnello, del maggiore, dei capitani. Se viene a mancare il capo, chi lo sostituisce?

Ma concludiamo. Non siamo rigoristi nè formalisti intransigenti. Riconosciamo possibile che talvolta uno abbia parecchie cariche; ma diciamo che è desiderabile che ne abbia poche e anco si accontenti di una, acciocchè meglio procedano le pubbliche amministrazioni, maggiore sia il numero degli eleggibili e molti siano chiamati alla vita pubblica. Nè anche noi non amiamo i ceppi alla libera esplicazione della volontà elettorale; e però abbiamo detto che le incompatibilità approdano meglio introdotte nel costume che non sancite nelle leggi.

Ma insistiamo su questo principio: che, allargato il suffragio, deve essere altresì allargato il campo della scelta agli elettori. Per questa via arriveremo a quell'addestramento di tutto il popolo alle cose della vita pubblica, che è nello spirito e nelle tendenze delle nostre istituzioni democratiche.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 8,30 pom. — Le dichiarazioni fatte oggi da Crispi alla Camera sopra le nostre relazioni colla Francia hanno fatto una buonissima impressione. Ormai è veramente da augurarsi che il Governo francese risponda con altrettanto favore alle buone intenzioni dell'Italia. A tale proposito l'ambasciatore Mariani, in un colloquio avuto con un eminente personaggio politico italiano, avrebbe — a quanto si dice — affermato che il Governo francese, nonostante le forti correnti protezioniste, favorirà un accomodamento doganale coll'Italia.

— La Commissione pel progetto di legge circa il divieto per l'introduzione in Italia della saccarina si è costituita oggi eleggendo a presidente l'on. Torrigiani, a relatore l'on. Arbib.

La Commissione per l'abrogazione dei dazi differenziali ha eletto a presidente l'on. Mazza, a segretario l'on. Borgatta, a relatore l'on. Finocchiaro-Aprile.

Il relatore ha incarico di concludere per l'accettazione del progetto, approvando il concetto che si procuri di migliorare le relazioni commerciali colla Francia.

— Domani gli Uffici esamineranno il progetto di legge per l'esercizio delle tramvie e ferrovie economiche.

— Ieri venne firmato il nuovo organico ed il regolamento per le nostre scuole all'estero.

— La signora Concetta Sbarbaro ieri sera, dopo la seduta della Camera, inviò un lungo telegramma al prof. Sbarbaro, detenuto nelle carceri di Sassari, dandogli contezza di quanto era avvenuto nella discussione intorno alla sua elezione. Il professore Sbarbaro ha rinnovata testè la sua domanda di grazia.

— Secondo la *Cronaca Nera*, il Papa invierebbe per la fine dell'anno una speciale missione alla regina d'Inghilterra. La missione porterebbe a quella regina una lettera autografa del Papa.

— Il barone di Jtajuba, ministro del Brasile a Roma, venne trasferito a Londra. Secondo la *Tribuna*, invece di Londra sarebbe destinato a Parigi. — Il Pinedo, attuale rappresentante a Parigi, sarebbe destituito perchè si mostrò contrario al nuovo regime.

— Alla seduta inaugurale dei Lincei il prof. Schiaparelli leggerà una memoria sulle sue scoperte nel pianeta Mercurio.

— Parecchi medici romani sono partiti per la Russia onde studiare la grave epidemia che inferisce a Pietroburgo.

— Il Re ha firmato il decreto pel nuovo ordinamento del Ministero della marina.

Le principali innovazioni consistono nell'istituzione di un ufficio di stato maggiore e nel gabinetto del ministro, il passaggio della divisione armamenti dalla direzione del materiale a quella di artiglieria e nella istituzione di una direzione del servizio idrografico.

— È arrivato a Roma Ullmann, l'ex-redattore dell'*Indipendente Triestino*. Egli entrerà ora nella redazione della *Capitale*.

— Stamane la Regina ricevette in udienza particolare la vedova ed il figlio dell'ex-ministro Varè. La signora Varè per motivi di educazione del figlio viene a stabilirsi a Roma.

— Monsignor Casanova, arcivescovo di Santiago, è venuto a Roma per offrire al Papa un obolo di lire 84,000.

— Il sig. Ollino, ricevitore del registro, è nominato conservatore delle ipoteche.

— La Giunta superiore del catasto è convocata per il giorno 11 corrente mese.

La Commissione del bilancio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 9,5 ant. — Ieri sera si è adunata la Giunta generale del bilancio per la costituzione dell'ufficio di presidenza. Intervennero venticinque commissari. Venne eletto presidente Grimaldi con 15 voti; vice-presidenti Genala con 18, Merzario con 16; segretari Arcoleo con 21, Sanmarra con 20, Levi con 18. Indi si formarono le varie Sotto-Commissioni.

Grimaldi, assumendo la presidenza, pregò le Sotto-Commissioni di costituire i loro uffici di presidenza più presto che sia possibile. Anzitutto si discuterà il bilancio di assestamento, seguendo l'antico metodo, secondo cui le Sotto-Commissioni presentano le relazioni, le quali servono di base alla relazione generale.

Sciolta la seduta, si costituirono le Sotto-Commissione della guerra e della marina eleggendo presidente Pelloux, segretario De Zerbi, relatore per la guerra Pelloux, relatore per la marina Maldini. La Sotto-Commissione della giustizia e dell'istruzione ha eletto presidente Cuccia, segretario Arcoleo. Quest'ultimo è stato pure nominato relatore per la pubblica istruzione; Bonacci, relatore per la giustizia.

La Sotto-Commissione pei lavori pubblici ha eletto presidente Genala, rinviando ad altra seduta la nomina del relatore. Venne rinviata la costituzione di altre Sotto-Commissioni, mancando il numero. La Giunta è riconvocata per lunedì; e verranno diramati gli inviti di intervenire a tutti i membri assenti.

Proroga del privilegio delle Banche e del corso legale dei biglietti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 6, ore 3,5 pom. — È stato distribuito il progetto di legge per la proroga del privilegio delle Banche e del corso legale dei biglietti. Il progetto, composto di due articoli, è preceduto da una breve relazione, nella quale il ministro dice:

« Fu desiderio costante del Governo che il riordinamento legislativo degli Istituti di emissione fosse un fatto compiuto prima di quella scadenza.

« A questo fine, dopo la citata legge del 1881, ben tre progetti furono presentati al Parlamento: l'uno dai ministri Magliani e Berti nella seduta del 26 novembre 1883; l'altro dai ministri Magliani e Grimaldi il 19 novembre 1887; il terzo, infine, da noi stessi il 22 giugno 1889.

« Le vicende parlamentari ed altre ragioni indipendenti dalla volontà del Governo impedirono che il nuovo ordinamento degli Istituti di emissione potesse essere sancito per legge, nè potrebbe ragionevolmente presumersi che lo sarebbe nel brevissimo tempo che ancora ci separa dalla scadenza assegnata al privilegio suddetto.

« È quindi necessario di prorogare il termine fissato dal predetto art. 33 della legge 7 aprile 1881, affinchè il Parlamento possa con piena maturità di discussioni e di giudizio esaminare e risolvere il detto problema, la cui importanza non ha mestieri di essere ricordata ».

Gli articoli della legge sono questi:

Art. 1. — Sotto l'adempimento di tutte le condizioni prescritte dalle vigenti leggi, la facoltà dell'emissione di biglietti di Banco, pagabili a vista e al portatore, consentita fino al 31 dicembre 1889, alla Banca Nazionale nel Regno, al Banco di Napoli, alla Banca Nazionale Toscana, alla Banca Romana, al Banco di Sicilia ed alla Banca Toscana di Credito per le industrie e il commercio d'Italia, è prorogata sino al giorno in cui andrà in vigore la nuova legge sul riordinamento degli Istituti di emissione.

« Art. 2. — È prorogato per egual termine il corso legale dei biglietti dei citati Istituti, ferme le speciali prescrizioni degli articoli 15 della legge 30 aprile 1874, N. 1920 (Serie 2a), 16 della legge 7 aprile 1881, N. 133 (Serie 3a), e 2, 3 e 4 della legge 28 giugno 1885, N. 3167 (Serie 3a).

Le riscossioni del mese di novembre.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 6, ore 2 pom. — Dalla tabella pubblicata dal Ministero delle finanze rileviamo che le riscossioni nel mese di novembre testè decorso, fra gabelle, tasse sugli affari e imposte dirette, furono di lire 79,743,122 78, con una differenza in più sul corrispondente mese dell'anno passato di lire 6,401,673 19. Le gabelle dettero in più lire 7,823,585, le tasse gettarono in più lire 86,344 04. Le imposte dirette diminuirono invece di lire 1,513,235 85. Nell'esercizio dal 1° luglio si riscossero lire 494,834,216 21; e cioè lire 35,068,837 62 di più che nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

Un telegramma di Makonnen a re Umberto. L'imperatrice Federico.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 8,45 pom. — Degiace Makonnen, prima di lasciare Napoli, mandò il seguente telegramma al Re:

« *Maestà*, — Nel lasciare l'Italia mi sento commosso. Sento dolore per la partenza e riconoscenza per l'ospitalità ricevuta nel vostro Paese, dove non so se più abbiami colpito la magnificenza delle cose vedute o la gentilezza degli abitanti. Ma ciò che sopratutto addolora me ed i miei è l'allontanarmi dalla Maestà Vostra, dopo averne conosciuta la bontà e la magnanimità.

MAKONNEN. »

Makonnen diresse poi anche un telegramma a Crispi, ringraziandolo dell'amore grande mostrato al suo paese.

— L'imperatrice Federico, accompagnata dalle figliuole, si recò stamattina a Capodimonte; poscia visitò il Museo Nazionale.

Il processo dei 33 anarchici a Milano. Il verdetto e la sentenza.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 11,35 pom. — I giurati si sono ritirati in camera di Consiglio stamane alle ore 11. Essi dovevano discutere sopra 660 quesiti.

Rientrarono nell'aula stasera e pronunciarono un verdetto in cui tutti gli imputati erano esclusi dal reato di associazione di malfattori. Il verdetto era di non colpevolezza per 16 sui 33 accusati.

Per sette di essi i giurati affermarono l'eccitamento a commettere reati, per uno l'oltraggio agli agenti di P. S.

Gli assolti, prima di lasciare il gabbione, baciarono ripetutamente i compagni ritenuti colpevoli.

Ora la Corte è ritirata in camera per la elaborazione della sentenza.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 11,55 pom. — La sentenza contro gli anarchici pronunziata ora condanna il Crivelli a 14 mesi di carcere ed a 25,000 lire di multa; il Locatelli a 10 mesi e 1600 lire di multa; il Pantera ad un anno e 1500 lire di multa; il Beriola a 16 mesi e 2000 lire di multa; il Franchini a 8 mesi e 1000 lire di multa; l'Invernizzi ad un anno e 1500 lire di multa, il Mazzini a tre mesi di carcere. Per tutti i condannati si intese computata nella pena il carcere sofferto.

Il verdetto dei giurati era stato bene accolto, non così la sentenza, che fu anzi biasimata, poichè vennero applicate pene maggiori di quelle richieste dal Pubblico Ministero.

La situazione in Africa.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5. — Degiac Sejum e Sebbat, uniti insieme, stanno a fronte di Mangascià ed Alula presso Hausen, nell'Haramat. La battaglia è attesa; alcune bande, nostre assoldate, percorrono l'Entisciò e i paesi oltre il Mareb.

Una nuova Esposizione nazionale a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, ore 1 ant. — Stasera vi fu una adunanza di industriali della nostra città. Venne approvato un ordine del giorno col quale l'adunanza deliberava di prendere una iniziativa per una nuova Esposizione nazionale da tenersi in Milano nell'anno 1892.

A presidente onorario del Comitato per la futura Esposizione venne designato il sindaco di Milano, comm. Giulio Belinzaghi. Egli sarà incaricato di stabilire accordi colla città di Palermo, la quale deve pure tenere una Esposizione nazionale nel 1891.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 6 dicembre.

È aperta alle ore 2,30 pom. I deputati sono scarsi. Sono presenti i ministri Crispi, Boselli, Lrin e Bertolè-Viale. Leggesi il verbale dell'udienza precedente.

Un altro incidente Imbriani.

IMBRIANI: « Domando la parola. »

BIANCHERI: « La parola è all'on. Imbriani. »

IMBRIANI: « Mi rivolgo al presidente perchè si tratta di questione riflettente la dignità della Camera e della nazione, pel cui diritto noi qui sediamo. Il Ministero vorrebbe ridurre la Camera ad un ufficio di registrazione!..... » (*Grida, proteste*)

BIANCHERI richiama l'oratore.

IMBRIANI: « Debbo svolgere le ragioni che mi inducono a parlare. Noi siamo qui interpreti del voto e della coscienza del paese. Non abbiamo altro mezzo che l'interpellanza, oppure quello più umile della interrogazione. Ma si risponde o con un rinvio o con un diniego. Comprendo che il Ministero sopprima le libere voci..... Lo dimostrò ieri l'on. Crispi augurandomi che mi trovassi fra i cancelli.'... (*Ilarità*)

BIANCHERI: « Fu un *lapsus linguae*. »

IMBRIANI: « Mi parve che venisse dal spontaneo!.... (*Ilarità*) Eh, so che l'on. Crispi ha mandato appositamente un prefetto a Bari per impedire la mia rielezione. (*Rumori*)

CRISPI vivamente: « Non ne ho bisogno! »

IMBRIANI: « Domando se i modi inurbani del signor ministro..... »

BIANCHERI: « Il ministro non commise inurbanità; adoperò le parole che manifestavano la sua volontà. »

IMBRIANI: « Dopo la seduta mi rivolsi a voi, signor presidente, pregandovi di provvedere circa l'incidente di ieri. Spero che avrete provveduto contro il tuono autoritario, sprezzante usato dal ministro per non sentirsi rinfacciare le menzogne espresse nella recente seduta alla Camera. » (*Rumori vivissimi*)

BIANCHERI: « Onorevole Imbriani, ritiri la parola! Il termine non è parlamentare. La ritiri! »

IMBRIANI: « Da voi accetto qualunque richiamo. In una recente seduta, rispondendo al generoso Cavallotti, il ministro disse che Ullmann non era cittadino italiano ed era stato condannato a Trieste..... »

BIANCHERI: « Può essere che il ministro errasse e dicesse cosa meno esatta. (*Ilarità*) Ella però ritiri la parola non parlamentare. »

IMBRIANI: « Dirò che disse cosa non vera. Ma protesto altamente contro questo sistema, che, adoperando le parole a suo modo, Crispi converte le funzioni parlamentari in menzogne e sostituisce il dispotismo di un ministro al dispotismo di un re. » (*Grida; proteste; commenti*)

L'incidente è esaurito.

La risposta al discorso Reale.

L'ordine del giorno reca: « Risposta della Camera al discorso della Corona. » (*Vedi in altra parte della pagina*)

IMBRIANI ridomanda la parola. Rivendica il diritto della Camera a discutere la risposta alla Corona, trattandosi di cosa politica. Non approva le frasi dell'indirizzo circa la situazione economica d'Italia. Dice che la situazione è peggiorata dalla miseria crescente. Cita la proposta di una frase che faceva alcuni anni or sono l'onor. Fortis, ora eccellenza. (*Ilarità*)

Si scaglia contro la politica africana, facendo l'apoteosi del negus Giovanni morto alla testa del suo esercito per difendere il suo paese. Domanda per quali diritti tratteniamo in galera certi abissini colpevoli di amor patrio. Dice incostituzionale il prestito di quattro milioni concordato per comprare i sorrisi di Menelik. Domanda come si possa parlare di unità della patria quando lo straniero si accampa ancora nelle nostre Alpi. (*Interruzioni*) Termina con un'apostrofe contro Crispi dicendo: « Se le cose procedono male, sono meno colpevoli quelli che sono al Governo che quelli i quali non li cacciano dal Governo! » (*Voci: Oh! Oh!*)

FERRARIS LUIGI rileva quella parte della risposta in cui si parla di ristabilire le relazioni di commercio fra l'Italia e la Francia. Vorrebbe che si togliesse la parola *commerciali*, poichè egli desidera che si migliorino altresì le relazioni *politiche*. Deplora il dissidio fra il Governo italiano e la Francia, di cui dichiara le benemerenze sociali ed economiche.

CRISPI (*attenzione*) dichiara che le relazioni tra la Francia e l'Italia sono attualmente ottime. « Tra la Francia e l'Italia — soggiunge — non vi ha che una questione di commercio. Abolendo le tariffe differenziali, crediamo di aprire la via a facilitare anche gli accordi commerciali. Ma devesi ricordare che non fummo noi i primi a introdurre le tariffe differenziali. Noi rispondemmo a una precedente tariffa imposta dal Governo francese contro di noi.

« Comunque, noi abbiamo la nostra iniziativa; nè certo avremmo ceduto alle intimidazioni della piazza. Saremo lieti se si ristabiliranno quelle relazioni di reciproco interesse che sono tanto necessarie tra due popoli vicini, la cui storia ed economia dimostrano convenienti e necessarie. (*Voci di bene! a sinistra*). A questo scopo tende il brano del discorso messo in discussione.

« Nulladimeno, se la Camera vuole sopprimere la frase, il Ministero non vi si oppone, ma ripeto che attualmente le relazioni tra la Francia e l'Italia non potrebbero essere migliori. Parlo del Governo e dico espressamente del Governo. » (*Bene!*)

BARAZZUOLI, relatore, dice che la Commissione mantiene la parola.

IMBRIANI dichiara che, sebbene avversario di Crispi, dopo le odierne dichiarazioni del presidente del Consiglio, non insiste.

Indi il discorso in risposta alla Corona è approvato.

Il PRESIDENTE estrae a sorte la Commissione che insieme all'Ufficio di presidenza dovrà recare a Sua Maestà l'indirizzo della Camera. Essa risulta composta dei deputati Giampietro, Miniscalchi, Di Baucina, Caterini, Raggio, Ginori, Branicardi e Arcoleo.

Riprendesi la discussione sul progetto relativo alla

Riforma delle Opere pie

rimasta sospesa all'art. 32.

Il PRESIDENTE dà lettura dell'articolo: « La Giunta provinciale amministrativa, in occasione della revisione dei bilanci preventivi, deve curare che le istituzioni pubbliche di beneficenza riducano al necessario le spese d'amministrazione e di personale. Qualora occorra a quest'uopo una modificazione degli statuti, inviterà le Amministrazioni a farne proposta. »

NOCITO propone e svolge il seguente articolo sostitutivo: « Sarà istituito presso la Giunta provinciale amministrativa un ragioniere, od ufficio di ragioneria speciale, per rivedere i conti delle Opere pie. Al personale delle dette ragionerie si provvederà con un diritto fisso di revisione di ogni conto, non maggiore di lire 10, prelevato sul patrimonio di ogni Opera pia. »

LUCCHINI, relatore, e CRISPI insistono nell'articolo proposto; però accettano quello di Nocito come raccomandazione.

Approvansi gli articoli dal 32 al 40.

LAGASI combatte le prime disposizioni dell'articolo 41, per le quale la Giunta municipale ha diritto alla gestione temporanea delle Congregazioni di carità, quando ne sia sciolta l'Amministrazione, perchè i membri della Giunta possono essere contemporaneamente amministratori della Congregazione disciolta. L'oratore critica altre disposizioni dell'articolo.

TORRACA vorrebbe che l'indennità al commissario regio delle Congregazioni disciolte fosse a carico del Comune, salvo però la rivalsa contro chi di ragione.

La Camera approva l'articolo 41 proposto dalla Commissione coll'aggiunta di Torraca.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul seguente articolo 42: « Trattandosi dello scioglimento di altra istituzione pubblica di beneficenza, la gestione temporanea spetta di diritto alla Congregazione di carità sino a che non sia ricostituita l'Amministrazione ordinaria. Alla detta ricostituzione dovrà provvedersi entro sei mesi. »

La Camera approva gli articoli 42, 43, e, dopo brevi osservazioni di LUZZI, alle quali risponde il RELATORE, approvasi anche l'art. 44, e poi il 45 e 46.

CAMBRAY-DIGNY propone e svolge il seguente articolo aggiuntivo: « Alle istituzioni di beneficenza create ed amministrate da Società o Associazioni composte esclusivamente di azionisti o soci paganti, le quali, per essere state erette in enti morali con statuti approvati, sono soggette alla presente legge, non si applicheranno le disposizioni degli articoli 10, 12, 19, 22, 23, 27 e 28 della lettera a dell'art. 21 o degli articoli 32 e 39. I lasciti o le donazioni che tali Associazioni o Società abbiano conseguito o conseguano per un fine determinato, avente carattere di perpetuo, dovranno essere tenuti con bilancio separato. A questi lasciti o donazioni si applicheranno le disposizioni della lettera a dell'art. 31 o degli articoli 32 e 39. »

Rimandasi a domani il seguito della discussione.

Levasi la seduta alle 6,15.

Ancora la questione delle farmacie.

Ieri abbiamo pubblicato un breve riassunto della sentenza emanata nella causa stata discussa di questi giorni davanti ai nostri Tribunali circa l'applicazione delle disposizioni della nuova legislatura sanitaria.

Secondo questa nuova legge, come è noto, l'esercizio delle farmacie sarà libero per l'avvenire: la legge richiede soltanto nell'esercente quelle garanzie che son dovute trattandosi di un così delicato ministero.

Però dovendosi far la debita parte ai diritti acquisiti per parte dei proprietari delle farmacie cosidette *piazzate*, la legge contiene pure una temporanea restrizione di questo principio della libertà d'esercizio farmaceutico.

La sentenza vertiva appunto sopra questa importantissima parte.

Il sunto dato ieri della sentenza e per la sua brevità e per la fretta con cui venne redatto non riuscì nè completo, nè preciso, onde crediamo opportuno, a miglior spiegazione della questione, accogliere la seguente lettera che ci invia l'egregio dottor Tacconis:

Egregio signor Direttore,

Conosco per ripetuta prova la sua cortesia ed i sensi di rettitudine cui quotidianamente si inspira il periodico dalla S. V. diretto, e mi permetta quindi di rivolgerle calda preghiera a voler pubblicare integralmente questa mia lettera a rettifica di una notizia, che, sotto il titolo: *La questione delle farmacie innanzi ai Tribunali*, vedo inserita nella *Gazzetta Piemontese*, edizione di ieri sera, numero 337.

Si vede che chi ha scritto tali righe non ebbe forse l'opportunità di leggere la sentenza esattamente; ora, trattandosi di una questione che interessa in sommo grado tutti i farmacisti del Piemonte, è necessario che gli interessati non rimangano sotto l'impressione dell'articoletto soprassegnato e conoscano testualmente la parte più importante di tale sentenza. Ciò facendo, io prevengo gli interpreti, e rispondo così a nome della Società di Farmacia, la quale esce ora dal riserbo, che si era prima imposto, essendosi finalmente risolti i quesiti che tanto la interessano.

Essa non ha mai creduto finora suo dovere di rispondere agli attacchi più o meno velati, cui ripetutamente fu fatta segno, nè ha mai voluto lasciarsi attirare in una polemica su questa questione, mentre sapeva che il giudizio sopra di essa era pendente dinanzi ai Tribunali. Essa, conscia dell'alto rispetto che si deve alla magistratura, non voleva sorgesse in taluni il dubbio che da lei si tentasse intralciarne l'opera od influenzarne i criteri.

Ora però che la sentenza è emanata e che ne vede riportato meno esattamente il testo, sarà lieta che ne siano rese pubbliche le conclusioni, sia per confortare i farmacisti già esercenti in queste provincie, sia perchè non vi possano essere altri ad illudersi ed a lasciarsi sedurre da quel miraggio di libertà di esercizio, la quale, come si vede appunto nella sentenza testè emanata, non può essere assolutamente per ora applicata nelle nostre provincie.

In questa elaborata e chiara sentenza il Tribunale respinge tutte le eccezioni sollevate all'udienza dalla parte avversaria (Ceppi e Viale); riconosce nell'attore (Mercandino), per il fatto di possedere una farmacia piazzata, il diritto di intentare un giudizio contro chi ne viola i privilegi, e, ciò che è più importante, risolve pienamente la *questione di principio* su cui è basata la causa.

Solo che, avendo la parte avversaria contestato che il suo esercizio di farmacia fosse aperto, mentre invece lo è dal 2 agosto u. s., il Tribunale, pur riconoscendo pienamente i diritti dell'attore, ammette gli interrogatorii da questi proposti per provare che la farmacia è effettivamente aperta al pubblico.

Quanto al modo con cui risolve la questione di massima, meglio delle mie parole, lo spiega il testo stesso della sentenza, che qui riporto:

« ..... Ma contestandosi dalli Ceppi e Viale questo fatto (l'apertura della Farmacia) che forma la base delle domande dell'attore, al medesimo incombe l'obbligo di fornirne la prova. Egli infatti vi si è accinto, proponendo agli avversari un interrogatorio, che il Tribunale riconosce utile ed ammessibile, perchè ritiene che la legge sanitaria del 22 dicembre 1888, pur proclamando il libero esercizio dell'industria e del commercio della farmacia, non ha ancora abrogato i privilegi ed i vincoli, cui, in forza delle leggi preesistenti, era soggetto il detto esercizio in questa come in altre provincie del Regno; privilegi e vincoli la cui lesione, qualora sussistente, a buon diritto lamenta l'attore, invocando i provvedimenti necessari affinchè siano rispettati.

« Attesochè invero l'art. 68 di detta legge, disponendo che nel corso di cinque anni sarà presentato apposito progetto di legge per l'*abolizione dei vincoli e privilegi* esistenti nel Regno riguardo all'esercizio del commercio e dell'industria della farmacia, affine di regolare le indennità che potranno occorrere, e provvedere i mezzi necessari a questo scopo, ha bastevolmente indicato gli oggetti della legge da presentarsi, e cioè: abolizione di privilegi, indennità da regolarsi, mezzi per provvedervi; dimostrando con ciò che non fu intenzione del legislatore di abolire immediatamente i privilegi là dove esistono, se prima non è stabilito a favore degli investiti la indennità per la conseguente notevole diminuzione del loro valore patrimoniale. Che tale sia stato l'intendimento del legislatore oltre alle parole della legge lo dimostra quanto fu detto nei due rami del Parlamento allorchè fu discussa e segnatamente all'art. 68; lo dimostrano le dichiarazioni fatte dal Governo in quel senso, consacrate anche da apposito ordine del giorno votato. D'altra parte è questa una interpretazione strettamente conforme ai principii di giustizia, al rispetto del diritto di proprietà ed alle regole statutali, che impongono non potersi espropriare l'altrui per causa di utilità pubblica, se non a fronte di corrispondente indennità.

« Attesochè resta così dimostrata la utilità ed ammessibilità dello interrogatorio proposto dall'attore, il cómpito del Tribunale in questa causa rimane per ora esaurito..... »

Io comprendo di avere forse abusato della cortesia in cui ho tanto confidato abusando dello spazio: non credo però di aver mancato verso di Lei e verso dei lettori, perchè a questa questione si rannodano molteplici interessi di famiglie in tutto il Piemonte, perchè numerosissimi sono e patrimonii di minorenni e doti di mogli salvaguardati mediante ipoteche su queste piazze di farmacia.

Non trovo parole per ringraziarla del favore: colla massima osservanza mi professo gratissimo e devotissimo suo

Dott. CAMILLO TACCONIS
Vice-presidente della Società di farmacia.

BORSA UFFICIALE.
7 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 27 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 10 — 101 20 —	— — — —
•	101 05 — 101 15 —	— — — —
Svizzera	101 05 — 101 15 —	— — — —
Londra + 6	— — — —	25 22 — 25 24 —
Id. lungo	— — — —	25 25 — 25 27 —
Germania + 5	— — — —	breve 123 5/8 123 7/8
		lungo 123 5/8 123 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 7 dicembre. — Ecco i corsi della riunione serale di Parigi:

94 95, 87 80, 105 47, 17 92, 73 03, 697, 84 37.

Appare evidente che il beneficio toccò all'Italiana, essendo ben ripreso di 10 cent.

Telegrafasi da colà che vi furono buone compere di Rendita spagnuola le quali servirono a rilevare il mercato.

Notavansi pure domande sulla nostra Rendita ed in quella francese.

Berlino rimase fermissimo a 96 50, e Londra in leggera miglioria da 93 87 a 94.

La poca nostra cronaca rimane così esaurita, poichè null'altro accenna a qualsiasi osservazione circa il contegno della Borsa.

Ben tenute le nostre piazze consorelle.

Rendita contanti 96 25 96 35.

Rendita fine mese 96 30 96 35.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	605 — 604 —	C. Torin.	255 — nom. —
Torino	553 — 555 —	Ferr. Mer.	7[illegible] — 709 —
Subalpina	133 50 135 —	F. Medit. v.	580 — 582 —
S. [illegible]	74 — 71 —	Esquilino	24 — 23 —
Tiberina	[illegible] — 105 —	Fondiaria	68 50 69 —

Cassa sovvenzioni Milano 196 50 195 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 6 dicembre (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 59 95
• •	— per gennaio	• 12 25
• •	— pei 4 mesi primi	• 62 60
• •	— e 4 mesi da marzo	• 63 25

Mercato pesante.

ANVERSA, 6 dicembre (sera).

Frumento — Mercato fermo.

Mercato di NEW-YORK, 6 dicembre.

Cambio su Londra	D.	4 80
• su Parigi	•	5 23 3/4
Petrolio Standard White	G.	7 50
• • • a Filadelfia	•	7 50
Cotone Middling	•	10 1/4
• • a New-Orleans	•	9 5/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	35,000
Spedizioni per l'Inghilterra	•	21,000
• pel Continente	•	25,000
Entrata cotoni nella settimana	•	250,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	•	91,000
• pel Continente id. id.	•	142,000
Deposito nei Porti dell'Unione	•	605,000
Frumento rosso	D.	0 88
Granoturco	•	0 44
Farine extra-state	•	2 70 a 2 95
Noli cereali per Liverpool	•	4 6/8
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.		
Caffè Rio Fair	•	19 [illegible]
• Good	•	19 [illegible]
Zucchero Moscabado N. [illegible]	•	5 [illegible]

La Navigazione Generale Italiana

II.

Ci eravamo prefissi di non ritornare sulla questione della Navigazione Generale se non quando fosse uscito il bilancio dell'ultimo esercizio, disposti però allora di anatomizzarne ogni parola, ogni cifra con più diligenza che non abbiamo usata per quello 1887-88.

Senza pregiudicare in nulla codesto nostro divisamento, fummo forzati a riprendere la penna anzi tempo.

Gli amici ed i corrispondenti della Navigazione Generale, dimenticando forse che il troppo zelo può nuocere, anticiparono delle notizie che, secondo il nostro modesto avviso, avrebbero meglio fatto a tener in serbo ancora per qualche tempo.

Abbiamo detto nel precedente articolo che restammo intontiti all'annunzio che anche quest'anno la Navigazione Generale non darà ai suoi azionisti che il solo 5 1/2 0/0 di utile.

Noi ci domandiamo se la notizia proviene dalla Direzione della Società, oppure da un corrispondente ignaro di quanto avrebbe dovuto dare la Navigazione Generale; ignaro forse che la *Veloce* e la *Puglia*, senza alcuna sovvenzione, diedero il 14 0/0 di utile.

Tanto è ampollosa la forma con cui venne bandita, e tanto è l'aria d'intimo convincimento che vi aleggia per entro.

Ora non si esce dal seguente dilemma: O siamo noi che abbiamo perduto il ben dello intelletto, o sono gli altri.

Noi sosteniamo, perchè crediamo di averlo provato ad esuberanza, che la Navigazione Generale, dando ai suoi azionisti il 5 1/2 0/0, confessa implicitamente che nel suo esercizio ebbe invece la perdita di 9 1/2 0/0.

E ciò ci sembra chiaro, dato che dal 15 0/0 che incassa per sovvenzioni essa riservò agli azionisti il 5 1/2 0/0, e coprì la perdita col residuante 9 1/2 0/0.

Per noi, come per tutti, le cifre sono cifre, e sfidiamo qualunque a smentirle.

Del resto, la Navigazione Generale non ha che a foggiare il suo bilancio su quelli della *Veloce* e della *Puglia*, cioè non deve computare la sovvenzione, come non la calcolano le altre due Compagnie, per la buona ragione che non l'hanno, ed il risultato chiaro e lampante sarà che la Navigazione Generale perdette il 9 1/2 0/0.

Cosa dunque ci parla di utili, e come può sinceramente chiamarsene contenta?

Dividendo agli azionisti il 5 1/2 0/0, essa non fa che pagarli con una parte delle grosse somme che incassa dalla Nazione, ma non dà certo prova di quella saggia amministrazione che dovrebbe permetterle di elargire ai suoi azionisti dei denari da essa guadagnati, al che pare si tenga se lo proclama con tanta solennità.

Da che la Navigazione Generale ha la fortuna di aver assicurato colle sovvenzioni un 15 0/0 sul capitale che le viene pagato dal paese, lo devolva pure a favore degli azionisti, ma almeno lo dia tutto per intero.

È il meno ch'essa potrebbe fare, mentre le dovrebbe restare l'utile dell'esercizio, fosse pure inferiore al 14 0/0 dato dalle Compagnie rivali, il quale servirebbe a compensare, con usura, le passività inerenti agli oneri che pesano su una Compagnia sovvenzionata.

Ci sembra che non sia chiederle troppo! Pagando agli azionisti anche il solo 15 0/0, che gode come sovvenzione, essa, messa alla stregua delle altre Compagnie, chiuderebbe il suo bilancio con un perfetto pareggio. Non le basta? Cosa vuole di più? È una derisione, per Dio, pagare agli azionisti un 5 1/2 0/0, quando si riscuote il 15 0/0, e quando non si valuta per nulla l'utile che dovrebbe dare l'esercizio!

Che gli azionisti lo sappiano.

Senza correre l'alea di un'industria soggetta a tante eventualità, considerato che il 5 1/2 0/0 vien fuori egualmente dalla cassa della nazione, tanto varrebbe per gli azionisti che invece di impiegare i loro capitali in Azioni della Navigazione Generale acquistassero tanta Rendita dello Stato.

L'utile annuo sarebbe, è vero, minore, ma sarebbero certi almeno di non perdere un centesimo, mentre potrebbero avere la certezza contraria, se, per esempio, la Navigazione Generale si mettesse in liquidazione. In questa ipotesi cosa varrebbero le sue azioni?

* * *

La seconda parte del comunicato del *Secolo XIX*, cioè quella che si riferisce ai proventi d'Africa, vale un Perù. Questa parte, come fino ad ora in molte altre questioni, dà ragione a noi, e chiarisce il nostro dubbio, che la Navigazione Generale abbia ommesso, per ragioni speciali, di specificare il numero delle leghe percorse nei viaggi fatti per conto del Governo.

I servizi governativi dovrebbero venir retribuiti presso a poco come qualunque altro servizio commerciale, cioè l'utile che la Navigazione Generale ne ritrae dovrebbe essere all'incirca commisurato su quello ritratto dagli altri commerci ch'essa esercita.

È logico quindi che poco dovrebbe influire sul bilancio il maggiore o minor incasso per questi servizi.

La Navigazione Generale ha quindi torto di fermar l'attenzione su questo fatto, che non *dovrebbe* avere che un'importanza relativa.

Del resto, solamente per l'importanza ch'essa annette a codesta questione secondaria e di poco dettaglio promettiamo di occuparcene *ex professo* tosto che potremo avere il bilancio.

* * *

Un altro telegramma nel *Caffaro*, N. 324, ci ha colpiti, e cioè:

Il comm. Lagand ha presentato un piano per la riorganizzazione dei servizi marittimi e dell'Amministrazione centrale alla riunione plenaria degli azionisti della Navigazione Generale, che ha avuto luogo oggi (19 novembre).

Non arriviamo davvero a comprendere la ragione di questa riunione, e come la Direzione della Navigazione Generale abbia creduto conveniente di far procedere le sue proposte alla presentazione del bilancio, che si farà il 16 dicembre p. v.

La pietra di paragone con la quale si deve provare la bontà della sua amministrazione è appunto quell'ingrato lavoro che si chiama il bilancio.

Da questo dilemma non si esce:

O gli azionisti intervenuti non conoscono il risultato e non potrebbero entrare, nell'ignoranza, in nuove combinazioni; o lo conoscono, ed in questo caso la Direzione della Navigazione Generale farebbe troppo a fidanza nella loro bontà.

È impossibile che, davanti al fatto del 14 0/0 dato agli azionisti dalla *Veloce* e dalla *Puglia*; davanti al fatto del 15 0/0 d'interesse, assicurato dalle sovvenzioni alla Navigazione Generale, e finalmente davanti al fatto della perdita ch'essa presenta ogni anno nel suo bilancio; è impossibile, diciamo, che gli azionisti continuino, ciecamente fiduciosi, a sostenere un'impresa, che ha dato segni non dubbi di non poter vivere di vita propria.

Abbiamo una sola speranza, poichè sperare non nuoce e *spes ultima dea*: che la notizia contenuta nel *Secolo XIX* non sia esatta.

I due telegrammi del *Caffaro*, combinati assieme, se combinazioni siffatte potessero far tacere i dubbi che la ragione e l'esperienza fan sorgere, ce ne darebbero quasi affidamento.

A. SAILOR.

Sbarbaro

Scriviamo questo nome ancora una volta. Tanto, l'irrequieto professore e la sua pietosa consorte sono riusciti a fare intorno ad esso uno sì colossale richiamo che l'averlo scritto una volta di più non sarà gran peccato. Giovedì adunque, la Camera ha discusso il caso di un cittadino detenuto in carcere per espiazione di pena, il quale, avendo tutti i requisiti voluti dalla legge, è stato eletto deputato al Parlamento. Ora non gli manca più che una cosa.... la possibilità di recarsi alla Camera per giurare dentro ai due mesi.

L'assemblea però non ha presa alcuna deliberazione, e a quelli i quali volevano che si pronunciasse, rispose con una certa concordia: « Rispondo che non rispondo ».

Dopo ciò, Pietro Sbarbaro continuerà a rimanere, come il suo santo protettore, *in vinculis?*

Veramente, per sciogliere quei vincoli, anche noi non vediamo che un mezzo: la grazia sovrana. Per quanto la sentenza onde fu colpito quel povero grafomane sia sembrata eccessiva, ogni altro mezzo sarebbe pericoloso, perchè porterebbe una invasione di poteri e attenterebbe al prestigio della giustizia del paese.

Res judicata pro veritate habetur.

Ma i ministri dicono giustamente: la grazia sovrana per essere concessa ha bisogno che ne scompaia anche ogni più lontano sospetto di pressione. Così si fece pel caso di Cipriani.

Ebbene, se noi paragoniamo il caso di Sbarbaro con quello di Cipriani, troviamo che, nella loro sostanza, non sono diversi l'uno dall'altro, se non forse per ragione di misura.

Il Corpo elettorale aveva rieletto a varie riprese il Cipriani per richiamare sopra quell'uomo l'attenzione del Governo. Allora si studiò e si contorse la procedura penale per veder se vi era mezzo di venire a una revisione del processo. Non avendo potuto per questa via riuscire ad alcun risultato, il Governo — che anche allora aveva voluto si evitasse ogni voto da parte della Camera — alla fine propose la grazia. Se non vi fu adunque pressione vera ed effettiva, vi fu anche pel Cipriani un'influenza della pubblica opinione, senza la quale, probabilmente, nemmeno il Cipriani avrebbe ottenuto grazia di sorta.

Noi, con grande scandalo dei cantatori monocordi di libertà, deplorammo vivamente le glorificazioni elettorali del Cipriani, perchè ci parvero addirittura una grande aberrazione del senso morale e politico delle masse. Deploriamo altresì la recente elezione di Sbarbaro, perchè crediamo che alla Camera si debbano mandare i cittadini migliori e non quelli che più danno spettacolo di violazione delle leggi. Siamo però indotti da un sentimento di equità a confessare che se si è fatto la grazia a Cipriani si deve farla, comunque sia, anche allo Sbarbaro.

Il caso non si presenta, come dicemmo, in circostanze molto diverse: le masse hanno segnalato; la Camera non ha voluto (e ha fatto bene) interloquire in una causa la quale usciva dalla sua competenza. Ma tocca ora al Governo fare la parte sua per lo Sbarbaro, come l'ha fatta pel Cipriani.

È questione, ripetiamo, di equità.

Il popolo vedrà le cose all'ingrosso, ma le vede giuste. Ora il popolo dice: Avete liberato, perchè vi conveniva, il Cipriani, che dopo tutto aveva ammazzato creature umane e professa principii pericolosissimi non solo allo Stato, ma alla costituzione stessa della società; e non volete liberare, perchè ciò non vi è necessario, questo misero scrittore, che pure non ha ferito gli uomini se non con la penna e gettando il discredito, più che sovra gli altri, sovra se stesso!

Questo è il paragone che noi sentiamo porre da tutti. Se di esso — perchè include un principio di giustizia — meglio che in qualunque altra considerazione, può il Governo trovare il suo lume e l'indirizzo della sua condotta.

L'indirizzo della Camera alla Corona.

Ecco il testo dell'indirizzo letto ieri dall'on. Barazzuoli alla Camera dei deputati in risposta al discorso della Corona:

Sire!

Quando Voi inauguraste i nostri lavori, affermando che il Risorgimento nazionale, dovuto a virtù di principe e di popolo, non teme ormai nè insidie, nè rischi, noi pure provammo quel sentimento d'orgoglio che provava l'animo Vostro, ripensando come in breve giro d'anni si compiesse quell'opera, che per altri fu travaglio di generazioni e di secoli.

Noi esultammo non meno quando la M. V. ci annunziò il primo esperimento d'una legge che, con il suffragio ampliato, riconosce in tanta parte del paese il diritto di partecipare al governo della cosa pubblica. Quell'esperimento significa per la Camera maturità del popolo italiano all'esercizio dei più alti diritti e nuova garanzia per le nostre libere istituzioni, omai commesse con piena fede alla custodia e all'affetto di tutta quanta la nazione.

Se V. M. ripone la gloria maggiore del suo regno nel bene degli umili, le leggi, che ci saranno presentate a tal uopo, ci troveranno preparati e consenzienti, desiderosi di venire in soccorso di quelle classi che più sono meritevoli di sollecitudine quanto ebbero meno amica la fortuna, persuasi che il provvedere al loro stato è il problema più grave del nostro tempo, e più degno dell'attenzione dei Governi e dei Parlamenti.

Abbiamo impreso immediatamente la discussione della legge sulle Opere pie acciò siano condotte a intenti più conformi allo spirito odierno, pur accostandosi con mano riguardosa alla volontà dei fondatori affinchè il sospetto e il pregiudizio non disecchino la benefica sorgente della carità cittadina.

Saranno oggetto d'attento esame le leggi che provvedono agli infortunii del lavoro e al miglioramento della scuola primaria, per tal modo assicurando gli operai del presente e preparando quelli dell'avvenire.

Dal Vostro labbro il Governo ci manifesta l'animo suo di proporre semplificazioni ai nostri ordini amministrativi. Siano le ben venute, come sono da lungo tempo invocate, perchè ogni semplificazione vuol dire miglioramento dei servizi pubblici, guadagno di tempo, risparmio di spese.

Sire!

L'augurio della M. V. che sia per cessare la crisi agricola e commerciale, onde è travagliato il paese, è pure il voto della Camera intiera, lieta dell'annunzio che non siano per chiedersi nuove imposte ai contribuenti.

La Camera ritiene altresì prudente che al rifiorire dell'economia nazionale, e al conseguente miglioramento dei bilanci abbiano a concorrere il riordinamento, ormai urgente, delle funzioni del credito, e l'abolizione dei dazi differenziali, intesa, per quanto dipende da noi, a tentare di render più amichevoli, e reciprocamente più utili, le relazioni di commercio fra l'Italia e la Francia.

Sire!

Nessun annunzio poteva suonarci più gradito di quello che la pace è oggi più che mai assicurata mercè i consigli delle grandi Potenze e l'opera vostra e de' vostri alleati. La pace, alla quale hanno diritto i forti, è sempre feconda, e ci compenserà delle ulteriori provvidenze per l'esercito e per l'armata, che sono la difesa dell'unità e dell'indipendenza, della pace i primi custodi, il simbolo vivente della nostra forza consacrata dal diritto, la scuola austera dell'italianità più alta e più schietta.

È di gradimento ad ognuno che siano per posarsi le armi in Africa, dove il successo, che assicura chi se meritarlo, arrise alla nostra politica, e dove con vasti possedimenti assicurati è aperta alla nostra influenza e alla nostra attività una larga sfera d'azione.

Il Paese e la Camera proseguono con lieti presentimenti la propaganda di civiltà del Governo nazionale nella regione etiopica, e fanno voti che la nuova Italia possa rendere benedetto il suo nome pure nella crociata, a cui si appresta con le nazioni civili, contro lo scellerato commercio, che ancor dura, della vita e della libertà umana.

È comune il compiacimento della fiducia e dell'affetto che legano la vostra Casa e la Nazione.

A questa fiducia e a questo affetto l'Italia deve se si costituì ad unità, e nella famiglia dei grandi Stati ha posto onorato e invidiato.

Nessuno verrà quindi meno al rispetto di quelle istituzioni che formano il patto fra la Dinastia e l'Italia, e per l'integrità delle quali non ci parvero e non ci parranno mai troppo gravi i sacrifizi.

Il vostro magnanimo Avo antepose alla fortuna quel rispetto che fu il primo titolo di gloria del vostro gran Genitore, e che Voi chiamate il dovere della vostra vita; il Paese, seguendo i nobili esempi, non dimenticherà che nella fede alle leggi e alle sue libere istituzioni è il primo fondamento della prosperità e dell'avvenire della Patria.

Le milizie della Confederazione elvetica

La polvere senza fumo — Il fucile Rubin-Schmidt.

Berna, 4 dicembre.

(DALL'ESSA) — Vi ha l'unanimità degli esperti in cose di guerra nell'ammettere che l'esercito elvetico, composto di milizie che diremo cittadine, è dei meglio ordinati, dei più compatti e più omogenei, in cui la facilità e prontezza di mobilitazione non nuoce alla sua solidità, nè alla sua elasticità. Ufficiali superiori della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra e d'altri paesi fanno i più grandi elogi delle milizie svizzere. Prima di gettarsi nella « Boulange » il deputato Laisant — che è quel valente matematico che sappiamo, e certamente uno dei più competenti ufficiali del genio francese — di ritorno da Zurigo, dove aveva assistito alle grandi manovre estive di tre divisioni dell'esercito svizzero, ebbe ad esprimermi la sua ammirazione e nello stesso tempo la sua gradevole sorpresa. *Jamais* — diceva egli — *nos troupes de l'armée permanente ne marcheront avec plus d'ensemble et ne résisteront à des exercices aussi pénibles avec autant d'entrain et de goût.* Gli spiegai il secreto di questa solidità ed elasticità delle milizie svizzere consistere in circostanze coefficienti che non si riscontrano in nessun altro paese d'Europa: la topografia, l'orografia, le accidentalità enormi speciali all'altipiano elvetico, il clima rude, le frequenti variazioni meteorologiche, per le quali in uno stesso giorno si hanno le temperature delle quattro stagioni dell'anno; le tradizioni militari degli svizzeri, l'educazione civica e nazionale intesa a sviluppare le forze fisiche e morali dei giovani; l'esercizio continuo, fino dall'infanzia, al maneggio delle armi e alle evoluzioni militari, più che l'obbligo della legge per tutti, la vocazione dei giovani e dei vecchi pel tiro a segno, che è una vera passione ed insieme un divertimento domenicale, indispensabile, preferibile e preferito a qualunque altro.

Fino dalle scuole primarie i ragazzi sono abituati a condursi « militarmente. » Le innumerevoli Associazioni volontarie di ginnastica o di tiro a segno, che coprono tutto il paese, sono organizzate militarmente. Non c'è villaggio, per minuscolo che sia, che non abbia il suo « Stand » o il suo bravo « campo di ginnasti. » Ci sono scuole per formare i sott'ufficiali e scuole per formare gli ufficiali; quelli che aspirano ad un grado nella milizia federale devono far prova di meritarlo ed avere le attitudini militari richieste.

Il servizio nelle milizie è obbligatorio per tutti i cittadini; quelli che non sono atti al servizio militare pagano una tassa proporzionata alle loro risorse. Ogni anno la nazione fornisce all'esercito un nuovo contingente di reclute che sono esercitate sulle piazze forti e campi militari dagli ufficiali istruttori della Confederazione. L'esercizio d'obbligo il primo anno dura sette settimane; hannovi inoltre esercizi e riviste nelle quattro stagioni dell'anno. Il servizio militare di sette settimane non è più un supplizio, una penitenza, come nelle armate stanziali; è un cambiamento di posizione, desiderato, atteso, come una partita di piacere, alla quale i giovani si divertono.

Quando i coscritti vanno al battaglione sono già preparati, sanno tutti i dettagli del servizio militare. L'amor della patria, forte e radicato in ogni cuore, il sentimento del dovere esser forti per mantenersi liberi, quello di sapersi eguali, e che, a campagna finita, ciascuno torna a far quello che faceva prima; tutte queste ed altre circostanze concorrono a dare alle milizie svizzere quell'omogeneità e compattezza che costituiscono le condizioni di un buon ordinamento militare.

Nell'assenza di un esercito stanziale, la cui presenza sarebbe incompatibile col regime democratico e federale, la Svizzera ha istituzioni militari che fanno parte integrante della vita di tutti i giorni di ciascun cittadino. Mercè un organismo ingegnoso e semplice, la Confederazione sa trarre da queste istituzioni tutto quanto possono produrre; sicchè al primo segnale di allarme un esercito di 200,000 uomini si trova sotto le armi pronto a difendere la libertà e l'indipendenza del paese. Base di tutto l'organismo è il servizio obbligatorio nelle milizie. Il temperamento speciale, la fermezza, la buona volontà, l'economia, la fiducia reciproca, la fede che sposta le montagne fanno dell'esercito difensivo della Svizzera una vera legione tebana.

In caso di guerra *tutti* gli svizzeri dai 18 ai 60 anni accorrerebbero spontaneamente, con entusiasmo sotto le armi; gli svizzeri, lo sappiamo, sono i più svelti e più precisi tiratori del mondo.

* * *

Con tutti questi vantaggi la Svizzera non dorme tranquilla in mezzo all'Europa armata fino ai denti. Lo stato maggiore federale è assiduo alla ricerca di tutti i perfezionamenti nelle armi che la scienza moderna, troppo feconda in scoperte, esige. L'esercito federale ha anch'esso la sua *polvere senza fumo*, il suo *fucile Rubin-Schmidt*.

Le esperienze ripetute al Châlet-à-Gobet ed in altri luoghi reconditi e lontani dagli sguardi dei profani hanno dato favorevoli risultati, sia per la polvere senza fumo, che pel fucile senza o quasi senza rumore di sparo. Ieri il Consiglio nazionale votava un credito di 17,500,000 franchi chiesto dal Consiglio federale per 150,000 fucili Rubin-Schmidt, con 300 cartuccie cadauno che saranno fabbricati in Svizzera e forniti dagli assuntori svizzeri, a brevissima scadenza, alla Confederazione, che li pagherà *illico* prelevando la somma sul 25,000,000 del prestito contratto nel settembre scorso.

* * *

Lasciamo agli specialisti di enumerare i vantaggi e gl'inconvenienti delle armi a e senza detonazione e della polvere con o senza fumo. Per chi s'è trovato più d'una volta nell'orribile mischia di una grande battaglia, come quella di Solferino, la sorpresa di aver a che fare con un nemico invisibile, con un soldato che spara 12 colpi in un minuto con la precisione di un cronometro, senza strepito, senza che si vegga d'onde e da chi vengono esplose a bruciapelo quelle palle micidiali, non si chiamerà più *sorpresa*, ma *orrore*, e la guerra, che diventa un dovere quando si tratta di difendere la patria e la libertà, avrà tutti i caratteri di un immane tradimento.

* * *

Sul campo delle manovre di Manvernay, custodito contro le indiscrezioni dei curiosi da una vera siepe di sentinelle che hanno la consegna severissima di respingere i profani, si posta una compagnia a distanza tattica, la quale spara con la munizione ordinaria; e nell'opposta direzione, nascosta nella boscaglia un'altra compagnia spara con cartuccie senza fumo e fucile Rubin-Schmidt. Una scarica generale di questa compagnia, udita e veduta a distanza tattica, produce un leggiero rumore secco come d'un pezzo di legno che si spacca, ed appena si scorge una leggera nube turchina prodotta dal fulminato (difetto facile ad evitare), mentre le scariche della opposta compagnia, a fucile e polvere ordinaria, producono uno strepito d'inferno; il fumo è sì fitto che i soldati non vedono più nulla e sono costretti a cessare il fuoco per dar tempo al fumo di dissiparsi. La compagnia, provvista delle nuove armi e munizioni spara due volte più colpi, che il nemico supposto. Non vista, s'avanza fra la boscaglia per investire l'avversario e crivellario, direi quasi assassinario, alla sordina. Supponete un nemico invisibile, invulnerabile, che vi sorprende a tradimento, e uccide senza strepito. Ancora un poco e la guerra sarà un assassinio. La vecchia guerra l'ho veduta più volte davvicino e mi schiantava il cuore; quella dell'avvenire mi fa raccapricciare.

L'attentato alla vita di Tisza

presidente del Gabinetto ungherese.

I particolari di questo attentato che ci fu segnalato dal nostro corrispondente di Budapest ce li fornisce oggi il *Budapest Hirlap*, giornale di estrema sinistra, che dà posto nelle sue colonne alla seguente lettera di uno dei complici dell'attentato:

« Il disegno di uccidere il capo del Gabinetto nacque fra quattro persone; quando uno spontaneamente lo manifestò, gli altri tre risposero di averci pensato essi pure; uno dichiarò perfino che l'indomani sarebbe arrivata la dinamite dalle cave di Gran.

« Trascorsero tre notti senza sonno prima che da noi si mettesse la dinamite in una capsula, ed altre due notti prima che levassimo una pietra dal lastrico della strada, innanzi al palazzo del Parlamento e precisamente alla distanza di un piede all'incirca dal marciapiede, e vi scavassimo una buca, ove deponemmo la capsula colla dinamite. Dalla capsula conducemmo poi un filo di rame, assai fine, fra le pietre del lastricato, insino all'interno del giardino del Museo.

« Una pila elettrica, ben caricata, sarebbe bastata a produrre l'esplosione della dinamite. Allora avvenne che di notte tempo si fermò sotto le mie finestre una carrozza ed ebbi una visita. Non occorre che io faccia il nome di colui (ecco la mano dell'opposizione, che arrestò il braccio degli assassini); ma le parole di quell'uomo, così universalmente stimato, bastarono a farmi riconoscere la malvagità dei nostri propositi.

« Lasciamo la dinamite ai nihilisti, la nostra è una guerra a visiera aperta, è una guerra onesta, e la vinceremo senza armi proibite. Si cerca di opprimere la nazione, avvolgendosi nel manto del parlamentarismo; ma noi troveremo i mezzi per liberarci, senza macchiare l'Ungheria. La dinamite fu da me levata dalla buca quella notte stessa; tolsi il filo dalla terra; e l'una e l'altro sotterrai dove non può danneggiare nessuno. Due dei miei compagni lasciarono pochi giorni dopo la capitale; io ed un altro restammo. È questa la storia genuina dell'attentato. »

Il freddo a Londra.

Londra, 3 dicembre.

(NICK-BOTTOM) — *Il freddo!* Ecco il tema di tutte le conversazioni, ed ognuno se ne interessa più che al discorso di Gladstone a Manchester, la detronizzazione di Don Pedro, il processo Parnell, e il ritorno di Stanley. Ha ben detto l'arguto decano Swift che senza il tema del tempo e del clima la conversazione sarebbe morta in Inghilterra!

Il gelo è venuto a visitarci quest'anno prima del solito, e la temperatura, costante a due o tre gradi sotto zero, supera, per abbassamento, di dieci o undici gradi, la media nel mese di dicembre.

I pattinatori sono giubilanti all'idea di poter correre sul ghiaccio, e consultano ansiosamente il termometro per veder se, o no, si mantenga sotto o sopra lo zero. L'Osservatorio segnala già il ghiaccio di un certo spessore nella Lincolnshire, e promette bene pel ghiaccio nella *Serpentine* in Hyde-Park e nei famosi laghi di Welsh-Harp al nord di Londra, il ritrovo *fashionable* degli *skaters* metropolitani.

Ma siccome non tutti pattiniamo, così a molti di noi si gela il cuore nel vedere il termometro ed il barometro a questo stato d'inazione, pensando che le case a Londra, con delle aperture alle porte e alle finestre dove può passare comodamente un dito e forse due, sono fatte.... non pel freddo siberiano di questi dì. Che il signore Iddio misericordioso ce la mandi buona, e ci tagli i panni secondo questo freddo stramaledettissimo!

La vita che si vive

Alcuni giorni fa intrattenni i miei cortesi lettori sul giuoco del *puzzle*, attribuendone l'invenzione ad un inglese arricchitosi, ed aggiungendo che adesso il giochetto fa capolino anche in Italia. In una successiva *Vita* ho, come si suol dire, lotta..... la medesima al *puzzle* prendendo un poco in giro questo giuoco che consiste nel far girare certe pallottole.

Ora intorno a questo *puzzle*, dalla gentilissima collega *Mantea*, che più felice di me, vede tutto, sa tutto, segue tutto, ricevo una letterina che senz'altro riproduco:

« *Caro collega*,

« Voi, parlando del *puzzle* avete detto che questo giuoco fa soltanto capolino in Italia, poi avete detto che fu inventato da un inglese, poi in un'altra *Vita* (intendiamoci.... *che si vive*) avete scherzato sul *puzzle* additandolo quasi come un giuoco noioso, buono per far addormentare. Ebbene no, io dico invece che esso è una fortuna, nella mestizia generale che invade il nostro paese col pretesto delle « crisi » d'ogni sorta e colore.

« Non l'avete ancor visto nelle vetrine dei negozi di giocattoli? Questa volta non sono solo i bambini che passano trepidanti le soglie di quelle magiche caverne; mi sono mischiata io pure alla folla che faceva ressa davanti ad uno di questi negozi e ho visto venirne persone di tutti i sessi e di tutte le condizioni. Da prima credevo si trattasse della vendita delle obbligazioni per il prestito Bevilacqua. Via! la prospettiva, anche molto ipotetica, di un premio di 500,000 franchi m'avrebbe spiegato quell'affluenza; ma niente affatto: comincio a vedere la signora V. che esce con un pacco di forma circolare e schiacciato; pareva recasse una di quelle scatole di fichi secchi che vengono dall'Italia meridionale, sennonchè non avevo mai saputo che là, in quei negozi di giocattoli, si alimentasse la golosità di certe bocchine rosee. Poi vedo due sposi, si riconoscono alle occhiate languide e intanto stringono tutti e due un involto che si direbbe molto prezioso; osservo..... la stessa forma, le stesse dimensioni dell'altro pacco visto tra le mani inguantate della dama!

« Poi ecco un cacciatore, poi il banchiere S., indi un bel prete dalla lunga zazzera arricciata, e tutti collo stesso pacchetto.

« Finalmente penetro io pure e domando ingenuamente l'oggetto che tutti hanno comperato! Il giovane cui mi rivolgo sorride, non so se di compiacenza o di compassione per l'umana debolezza, e mi presenta, oh Dio! una scatola di *puzzle!* Dunque è arrivata anche in Italia la terribile mania! E io che speravo di dimenticare le sconfitte toccate cercando di mettere « i piccoli porcellini nel covile », come dicono gli inglesi riferendosi alle pallottoline colorate.

« Della serata intera ho passato dondolando la famosa scatola, vedendomi correre davanti agli occhi quelle sei palline che colle loro rotondità, coi loro sfacciati colori parevano ridersi di me e della mia poca destrezza!

« Ma chissà se non scemerà questo entusiasmo il sapere che questa volta il nuovo divertimento è un oggetto d'invenzione italiana? Sì, è uno dei nostri poveri emigranti, un italiano nella lontana California, là dove ci sono tante sciagure ignorate, tanti ingegni sconosciuti, che ha inventato il grazioso passatempo e non è un inglese ora arricchito, come dite voi.

« L'unico figliuolo di questo povero emigrato italiano, colpito da terribile malattia, giaceva in letto per lunghi e lunghi mesi, nè il povero padre poteva togliere dal guadagno giornaliero il denaro necessario per distrarre il piccolo sofferente coi trastulli dell'età sua.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (35)

UNA VECCHIA STORIA

NARRATA DA

LUIGI DI SAN GIUSTO

La signorina Lauretta aveva un'aria molto triste quella sera. Il signor Barzalli credette di dover domandargliene la cagione. Allora seppe che la signorina aveva male ai denti.

L'ex-droghiere si ricordò che quando era nel commercio vendeva un balsamo efficacissimo per i denti, e s'offrì d'andar a vedere nella sua valigia (egli non abitava lontano), ove gli pareva d'averne una boccettina, perchè egli soffriva pure qualche piccolo incomodo e portava sempre con sè un'intera farmacia. L'offerta venne accettata con riconoscenza; il balsamo fece prodigi. Appunto mentre la signorina Lauretta ringraziava con termini poetici il suo liberatore, Amelia presentò alla società i due fidanzati, che entravano in quel punto a braccetto. Le felicitazioni piovvero da ogni parte, ed erano sincere. Non c'era nessuna mamma invidiosa, là dentro; nessuno aveva gettato gli occhi su quel partito. S'erano tutti abituati a considerare zio Benedetto come un celibe ostinato e incorreggibile. La sola signora Dondini disse piano ad una sua vicina che « il giovane faceva una pazzia. » Ma la sua vicina era appunto la graziosa americana, che non le rispose che con una rapida corsa verso la sposa, che abbracciò senza complimenti. Il signor Barzalli allora, che era rimasto [illegible], capì che doveva muoversi anche lui, e, macchinalmente, colla boccetta in una mano, andò a tender l'altra allo zio Benedetto, cercando cogli occhi pieni di stupore Amelia, che non se n'accorse neppure. Poi tornò a sedere sospirando vicino alla sua paziente. Si passarono i rinfreschi, si chiacchierò, poi Alfonso, che era stato fino allora pazientemente a parlar colle signore, si mosse e andò a dir qualche parola a Melikoff, che era stato muto tutta la sera a guardarsi la punta degli stivali. Alle parole di Alfonso gli passò un lampo nei freddi occhi sbiaditi e s'alzò con un sorriso. Presero posto entrambi ad una tavola appartata e si fecero portare un mazzo di carte. Non si mossero più e non alzarono mai il capo a guardare attorno. Chi li osservava vedeva entrare e uscire dai loro portafogli biglietti di Banca, ma non si sarebbe potuto dire chi vincesse. Nessun mucchio di denaro si formava davanti a loro. Così continuarono, muti, immobili, colle ginocchia strette ai piedi della tavola. Ma si badava poco a loro. Si rideva, si scherzava, la conversazione era animatissima.

Solo Amelia pareva più seria del solito. Gettava inquiete occhiate ai due giocatori e faceva dei moti di sdegno. Maria se n'accorse. Aveva saputo in quel giorno che Alfonso si trovava in ristrettezze e parlava già di rivendere la villa di San Remo a un signore che l'avrebbe comprata *quasi* per il suo valore. Ora giocava così; perdeva forse, e chi sa quanto! Dio, come impedirlo? Le venne un'ispirazione. Fermò la cameriera, che si avanzava con un gran piatto di rinfreschi.

— La piccina dorme? — le chiese.

Bettina restò confusa. Di solito era Maria che metteva a letto la bimba; quella sera non ne aveva avuto il tempo e aveva incaricata Marietta. Ora Bettina confessò che la piccina non s'era ancora addormentata, piangeva e chiedeva la mamma Maria. Questa allora s'alzò e uscì. Pochi minuti dopo rientrava colla bimba in collo.

Elenuccia era semplicemente in camicia e aveva grosse lagrime agli angoli degli occhi, mentre un sorriso le brillava sulla bella bocchina. Al suo apparire tutte le braccia femminili le si tesero contro, ma ella non volle andar con nessuno, e strinse forte i suoi braccini ignudi intorno al collo di Maria. Questa la portò alla mamma, che se la mise a sedere in grembo; Maria si sedette vicino guardando furtivamente Alfonso. All'apparir della bimba egli aveva fatto un movimento di sorpresa e di gioia, ma a una parola di Melikoff s'era rimesso a giocare. Però tendeva ogni tanto l'orecchio alle parole che la piccina balbettava, e gli passava un sorriso sulla faccia. Lo zio Benedetto aveva dato dei dolci alla bimba ed ella li [illegible] e pareva tutta sorpresa di quella buona fortuna. Poi Maria la levò dal grembo della madre e la pose a terra.

— Guarda, Lenuccia, — le sussurrò all'orecchio, — vedi là papà? lo vedi?

La piccina guardò e quando l'ebbe scorto gettò dei piccoli trilli di gioia.

— Va, carina, va da lui, portagli un pezzetto di dolce, povero papà.

La bimba si mise a correre in direzione del padre; tutte le braccia si stendevano trepidanti per sostenerla. Ma ella era forte, correva, piantando diritte le sue gambine, battendo sul tappeto i suoi piedini nudi. Gli fu subito vicina e gli abbracciò i ginocchi colle piccole mani impasticciate di dolce.

— Papà, papà! — chiamava.

Alfonso depose le carte e sollevò la piccina. Se la fece sedere sulle ginocchia e, baciandole gli occhi:

— Che vuoi? — chiese.

La bimba agitava le gambe. Voleva scendere. Quando fu a terra lo prese per la mani e cercava di tirarlo.

— Vieni, papà! vieni, papà!

Egli fu costretto ad alzarsi e a darle la mano.

— Mi scusi, signor Melikoff, — disse al suo compagno di giuoco, — finiremo un'altra volta.

Il russo fece un gesto d'indifferenza e fissò sulla bimba gli occhi freddi.

— È bella, — mormorò, — ma ha le mani tutte sporche.

Elenuccia condusse il padre presso la [illegible]. Ella aveva vinto.

Il quindici novembre era l'anniversario della morte di mamma Elena. Quel giorno erano andati tutti a visitarne la tomba. Amelia e Maria vestivano severamente di nero, un abito semplice, molto accollato, coperto di una lunga mantiglia. Nella carrozza chiusa i due uomini sedevano dirimpetto a loro, e in mezzo, sui vestiti [illegible], posava una immensa corona di sempreverdi, di viole e di rose. L'acuto profumo dei fiori impregnava l'aria e [illegible] sonnolenta. Nessuno parlava. Maria guardava il cielo grigio, oltre i vetri dello sportello; Amelia piangeva tacitamente nel suo fazzoletto. Alfonso, col capo rovesciato indietro, le guardava entrambe con occhi vaghi, e Benedetto [illegible]. Quando si fermarono al cancello del Camposanto, Alfonso, che era saltato a terra per primo, tese la mano a una [illegible]; Benedetto l'offerse alla sua fidanzata e tutti e quattro si avviarono per lunghi viali, ove l'umido vento d'autunno cacciava le foglie gialle. [illegible] Alti e cupi si levavano i pini, i cipressi e i salici piangevano invece l'eterna distruzione della vita. La morta Elena riposava in una piccola cappella, nel cui mezzo c'era la gran tomba di marmo bianco, tutta olezzante di fiori: un angelo la ombreggiava colle sue ali.

I visitatori s'inginocchiarono tutti. Amelia, l'unica credente fra di loro, piangeva pregando. Alfonso, scettico e freddo, ma curvato dalla maestà della morte, guardava con occhio umido la terra, pensando che non si doveva star male lì sotto, nel grembo della madre pietosa. Zio Benedetto e Maria, col viso velato dalle mani, piangevano anch'essi la buona amica perduta senza consolarsi colla speranza di rivederla, senza chiederle grazie nè preghiere.

Maria s'alzò per la prima. Uscirono tutti all'aperto. Amelia gettò uno sguardo al cielo basso e plumbeo. Minacciava nuova pioggia; in mezzo al suo dolore le venne un pensiero importuno. Fra pochi giorni si celebrerebbe il matrimonio di Maria. Forse avrebbe piovuto. Che malinconia! Già essi non erano mai stati troppo allegri gli sposi. Che brutta idea di scegliere quella stagione per un matrimonio! Ma sua sorella era stata sempre bizzarra, ed anche suo zio... Pensando così dimenticava di piangere e gettò gli occhi su Maria, che camminava avanti sola, toccando talvolta colla mano un albero, come per fargli una carezza. Allora s'accorse che il vestito di lei era tutto infangato. Gettò un piccolo grido di sorpresa spiacevole e subito si fermò a esaminare il suo. Che guasto, mio Dio! I volanti pieghettati, spruzzati di mota, i pizzi [illegible] della mantiglia rovinati.

— Ma è una sciocchezza camminare così adagio in questo guazzo!

[illegible]

Si udivano appena lontani i passi di zio Benedetto e di Amelia; l'aria fredda ed umida li sferzava nel viso; un lungo sibilo usciva dai rami agitati. Egli la guardava. Non gli pareva punto bella ora, nella luce grigia di quel mattino di novembre, cogli occhi arrossati dal pianto, le guancie impallidite dal freddo. Eppure gli piaceva tanto! Eppure sentiva d'amarla, la desiderava con tutta l'anima sua. Come camminavano così, [illegible] perduti nel lungo viale silenzioso, egli si figurava un momento che avrebbero camminato sempre, per tutta la vita. Soli, soli, contenti di uno sguardo, d'un raro sorriso. Una sola impressione molesta gli dava fastidio, gli guastava l'incanto di quel sogno. Ella non s'appoggiava a lui, andava da se sola, come un'estranea. E allora ricordò che era proprio così; le loro vie erano disgiunte; camminavano [illegible] distaccato dall'altro, e divergevano sempre più; ella era già lontana: l'aveva perduta! Si sentì vinto da un'angoscia insopportabile, e [illegible] non era vero quando se la vide ancor vicina. S'era fermata anche lei; si guardavano muti, [illegible] comprendevano così bene! Ella ebbe pietà e gli stese la mano. La mano che l'avrebbe accompagnato nella vita e che non gli apparterrebbe ora mai più!

— Siamo amici, non è vero, Alfonso?

Egli non rispose.

— Siamo amici e restiamo onesti e degni l'uno dell'altro!... Io me ne andrò fra poco; faccia conto che [illegible]

(*Continua*)

« Anche gli interessanti e graziosi giocattoli di Norimberga divengono dispendiosi quando hanno passato il grande Oceano.

« Allora il meschino operaio, fatto destro dall'amor paterno, creò col fondo di una vecchia scatola il giocattolo che distrasse la malinconia del piccolo ammalato.

« Ora questi è sepolto sotto l'erba sempre verde di quel paradiso terrestre, ma il suo trastullo ha fatto fortuna.

« *C'est une rage*, dicono i francesi! — *The puzzle mania!* dicono gli inglesi. E fra noi, anche l'Italia subisce certi influssi e certe manie di moda.

« E voi scusatemi pel posto che vi ho rubato per mettere in chiaro ogni cosa e dirvi l'origine vera del *puzzle*.

« MANTEA. »

***

Mantea discorrendo del *puzzle* si ha parlato di un povero bambino malato. Ho qui adesso sott'occhio un fatterello di bambini birichini che merita d'essere riportato, perchè insieme con un altro brano della *struggle of life* dei poveri maestri elementari, questi poco apprezzati apostoli e martiri dell'istruzione, racchiude una certa dose di comicità:

Ad Arbizzano presso Verona fu testè mandato un maestro laico. Il primo giorno il bravo maestro aprì il corso delle sue lezioni con un fervorino impastato di latte e miele allo scopo di entrare subito nelle simpatie degli scolari. Ma questi, finite le ultime parole dell'insegnante, scaricano una salva di urli e di fischi da far scappare il più agguerrito tenore stonato; e pazienza i fischi, ma il volto stupito del povero maestro fatto bersaglio a certi proiettili... Inutile ogni mezzo per restituire la calma, in quella che da scuola si era trasformata in una bolgia. Il maestro ricorre al sindaco, che promette di far giustizia. Il giorno dopo il maestro è alla scuola, ma non uno degli scolari si presenta, non uno! Dopo tre ore di aspettazione inutile esce dalla scuola deserta.

Arrivato sul piazzale di Arbizzano, vede i suoi scolari, che a guisa di reggimento a file serrate gli vengono incontro gridando:

— Abbasso el maestrocoli!
— Evviva el nostro curato.
— Volemo el curatol....

Naturalmente questi evviva e questi abbasso furono per il maestro una rivelazione.

Sicuro il curato, che era il predecessore del maestro laico, aveva suggestionato la minuscola scolaresca contro il malcapitato.

O Libero Pilotto, tu che scrivesti la tua famosa commedia *Maestro Zaccaria*, questa è roba preziosa per te!

***

Attualità dicembrina. Dicembre in certi paesi, specialmente meridionali, non è altrimenti chiamato che il mese di Natale.

Il periodo delle feste di Natale incomincia con l'entrata dell'Avvento e finisce con l'Epifania. Una curiosa cantilena si ripete nelle provincie romane e toscane durante l'indicato periodo; eccola per notizia e spasso delle lettrici curiose:

Il primo di Decembre Sant'Ansano,
Ai quattro Santa Barbara beata,
Ai sei San Nicolò che va per via,
Ai sette Sant'Ambrogio da Milano;
Agli otto Concezione di Maria,
Ai dieci la Madonna Lauretana,
Ai dodici convien che digiuniamo
Perchè ai tredici abbiam Santa Lucia,
Ai ventun San Tommè la chiesa canta,
Ai venticinque abbiam la Pasqua santa,
A' di ventotto i Santi Innocentini,
Finite il chiasso, finiti i quattrini,
E se volete che vi dica il resto:
L'ultimo dell'anno è San Silvestro,
E di Gennaio il sei l'Epifania
Che tutte le feste se le porta via.

La volgare cantilena fu raccolta dalla parola viva del popolino, epperò siano perdonate le innocenti storpiature e i versi sbagliati che in essa si trovano.

***

La vita.... a peso. Cioè, spieghiamoci: per vivere è necessario mangiare (bella scoperta!), e perciò il mangiare è la vita, non ci si scappa! L'idea americanamente strana di cui vi parlo è di un trattore, — manco a dirlo, d'America, — il quale ha adottato il sistema di dare pranzi a peso. L'avventore, appena entrato nella trattoria, si pesa su di una bilancia di precisione, poi pranza, ed indi, prima di pagare lo scotto, si ripesa, e paga in proporzione all'aumento del peso.

Come vedete...., questa innovazione è una cuccagna per le donne leggere, le quali tanto più mangiano, e specialmente tanto più bevono, e tanto più diventano.... qual piuma al vento.

A fil di logica, dopo aver bene pranzato, esse avrebbero diritto a farsi rimborsare la differenza in meno dal proprietario....

Coloro che ci perderebbero molto con questo sistema sarebbero i professori pedanti, che di solito dopo pranzo sono doppiamente pesanti.

***

Fresca fresca.

— Lasciarsi battere da un uomo! È mai possibile? Mia cara, se mio marito osasse soltanto di alzare una mano sopra di me....
— Ebbene?
— Io alzerei i tacchi.

Io per tutti.

REATI E PENE

Il rinvio del processo contro la signora Dina in appello.

La causa in appello contro la signora Ginevra Serrantoni maritata Dina, imputata di ferimento seguito da morte e condannata dal nostro Tribunale a due mesi di carcere compreso il sofferto, fissata per l'udienza d'oggi, sarà rinviata.

Si dice che la Parte civile nella causa in appello desisterà.

Il processo Rizzetti.

Questo interessante processo che era di già stato rinviato, ora viene di nuovo fissato per l'udienza del 28 del corrente mese.

La fine del processo dei malfattori in Alessandria.

(Vedi N. 330).
(*Corte d'assise di Alessandria*).

Alessandria, 6 dicembre.

(*Calcabrina*) — Ieri mattina alle ore 6, e così dopo aver passata tutta la notte nella camera delle deliberazioni, i giurati rientrarono nell'aula, e fra la generale attenzione il capo leggeva il verdetto col quale venne escluso il reato di *associazione di malfattori* e si ritenne invece, qual più, qual meno, ciascuno degli accusati responsabile davanti alla giustizia penale. La Corte, in appoggio al responso della giuria, condannava il Ghezzi Angelo a 22 anni di lavori forzati, il Bolinzona alla reclusione per anni 10, il Trezzi pure alla reclusione per anni 10, il Balduzzi a 4 anni id., il Lovazzano a 7 anni id., il Delfino a 3 anni id., il Bello a 4 anni id. Alla lettura della sentenza, cui assisteva un pubblico affollatissimo, avvenne uno spiacevole caso che avrebbe potuto aver gravi conseguenze senza il pronto ed energico intervento dei carabinieri. Ecco come andò la cosa. Il Ghezzi improvvisamente e violentemente aggrediva il Lovazzano. Di qui tumulto e confusione degli altri accusati nella gabbia. Separato subito il Ghezzi dal Lovazzano e bene ammanettato, la faccenda finì lì senz'altri incidenti.

Il processo del tenente Bonaia.

Genova, 6 dicembre.

(*Esse*) — L'autore dell'assassinio del povero capitano Concaro uscirà presto dal manicomio, avendo i periti medici omai ultimata la perizia ordinata dal presidente della Corte d'assise.

Il processo verrà discusso nella prima quindicina di gennaio. Il prof. Lombroso, perito della Parte civile, sosterrà essere il Bonaia *compos sui*, epperciò pienamente responsabile quando commise il delitto.

Provvedimenti militari in Savoia.

Leggiamo nel *Patriote Savoisien* che a Moutiers, il capoluogo della Tarantasia ai piedi del Piccolo San Bernardo, sarà sollecitamente costrutta una caserma per una guarnigione fissa di due compagnie di cacciatori a piedi.

Moutiers, inoltre, sarà fra breve unita con una ferrovia ad Albertville, che con speciale tronco è già collegato a Saint-Pierre d'Albigny colla ferrovia Culoz-Modane.

NOTIZIE ITALIANE

PADOVA. — Fra un provveditore ed un professore. — (*Nostro telegr. ore 6, 10,10 pom.*). — Il Ministero revocò il decreto di sospensione del professore Bellondini, accusato di dare ripetizioni ai propri allievi. Il provveditore agli studi non intende però che sia così esaurita la questione, e mantiene i fatti addebitati a quel professore.

Si dice anzi che egli è disposto a dimettersi se non avrà soddisfazione dal Ministero.

GRAVEDONA — La vendetta di tre fratelli. — Domenica sera fu consumato a Livo un misfatto orrendo.

Verso sera alcuni passanti che rincasavano furono sorpresi all'udire dei lamenti. Tesero gli orecchi e quei lamenti sembrarono loro di un uomo ferito. Allungarono il passo ed in breve giunsero alla cascina.

L'uscio di strada era aperto; entrarono e scorsero per terra un pover'uomo tutto intriso di sangue che soffriva tremendamente. Gli apprestarono le prime cure e corsero a chiamar gente. Il ferito, con voce fioca e quasi morente, interrogato dagli astanti, raccontò che due fratelli, certi Rosella, accompagnati dalla loro sorella Domenica, lo avevano sorpreso nella stalla, gli erano saltati addosso come belve e lo avevano tempestato di pugni, calci e bastonate lasciandolo quasi morto.

Ma non contenti di questo, i due fratelli Rosella, incitati dalla Domenica, avevano sciancato, e lei, crudele ed indemoniata, ricoprendolo d'ingiurie, gli si avventò, e, presolo con una mano pel collo, coll'altra compì, ma in modo più atroce, quell'operazione che resero detestabili i seguaci di ras Alula dopo la battaglia di Dogali!

Poi, rivoltasi ai fratelli, ordinò loro di prendere quel povero evirato e di gettarlo in mezzo alla via. Ed i fratelli, senza inorridire, aiutati anche dalla Domenica, compirono il loro misfatto.

I carabinieri si misero subito in traccia dei colpevoli; ma così erano fuggiti. Però poterono arrestare la feroce Domenica.

Il povero ferito, che versa in pericolo di vita, — se non è già morto — si chiama Paolo Trogni.

A quanto si dice, egli avrebbe abusato della Domenica Rosella, alla quale si era fidanzato, e poi l'avrebbe abbandonata.

PORTO MAURIZIO. — (Nostre lett., 5 dicembre). — (*Mio no*). — **Municipalia.** — Il sindaco Boccaro aveva messo in pratica tutti i mezzi possibili per venire ad una conciliazione, e dopo tanto adoperarsi vi era finalmente riuscito. Ma oramai si siamo persuasi, e le sedute dello stesso Consiglio ne fanno testimonianza, che questa non era altro che una parvenza di conciliazione; sotto vi si nascondono pur sempre le bizze personali, le gare di partito e mille altre passioni.

Le prime sedute di questo nuovo Consiglio si possono definire una carica violenta contro l'Amministrazione passata, vi si riscontrarono malversazioni, un falso indirizzo edilizio, fu censurato il piano di riassunamento già in parte eseguito, e chi più ne ha, più ne metta.

Intanto il tempo migliore passa senza che si concluda nulla.

Nell'ultima seduta fu fatta proposta di nominare fra i consiglieri una Commissione incaricata di verificare l'operato della Giunta; questo è un segno evidente del disaccordo che esiste tuttora nel Consiglio, disaccordo che mette la sfiducia nell'animo di tutti e che si oppone all'attuazione dei progetti del comm. Boccaro.

ALESSANDRIA. — (Nostre lett., 5 dicembre). — (*Calcabrina*). — **Consiglio provinciale.** — Il Consiglio provinciale, presieduto dal conte Mathis, rieleggeva a suo presidente l'on. Saracco, ed a vice-presidente l'on. Ercole. Pure con bellissima votazione l'onorevole Maioli, ex-deputato, riuscì eletto a presidente della Deputazione provinciale, che risultò così composta: Ing. Rogna, avv. Bigliani, notaio Candia, avv. Capsoni, avv. Borio, avv. barone Ro, avv. Dumo, avv. Manacorda, avv. Pinotti, *effettivi*; Nicolis di Robilant, avv. Toselli, avv. Ferraris, avv. Zoppi, *supplenti*.

La nuova Giunta amministrativa venne così formata: Avv. Galante, avv. Villavecchia Giuseppe, Auberti, Fortunato Enrico, *effettivi*; Negro e Traverso, *supplenti*.

Quando l'on. Saracco salì al banco della presidenza, pronunciò un discorso elevatissimo e vivamente applaudito dall'intiero Consiglio.

SAN FRANCESCO AL CAMPO. — (Nostre lettere, 4 dicembre) — **La nuova Amministrazione comunale.** — L'autore dell'articolo inserto in altro giornale di Torino del 18 spirato novembre, N. 320, considera qual vero trionfo, quale splendida vittoria il risultato delle elezioni comunali avvenute in questo luogo il 3 ora scorso novembre.

Si vuole poi inferirne come ciò dimostri l'oculatezza ed il buon senso degli elettori, nonostante le arti messe in campo da taluni per ostacolare lo scopo prefisso, cioè quello di detronizzare la precedente Amministrazione e di costituirne una nuova con nuovi elementi che meglio sappiano provvedere al pubblico vantaggio.

Ora, giacchè si vuol pretendere in certa guisa che l'assennatezza ed il discernimento di questi elettori abbiano avuto principio solo da quest'anno in certo qual modo, si osserva che la cessata Amministrazione godette sempre il suffragio degli elettori ed i suoi membri vennero sempre confermati in carica malgrado lotte accanite per parte di pochi oppositori. La precedente Amministrazione non lasciò dietro a sè alcun riprovevole ricordo, chè anzi la popolazione, invece di dolersene, ebbe sempre a lodarsene. Infatti da circa trent'anni l'autorità prefettizia non si trovò mai nell'occasione di dover rimandare un bilancio od un conto consuntivo, che sono il perno su cui s'aggira la comunale azienda, non munito della superiore approvazione. Sempre si ebbe di mira l'economia ed il risparmio negli stretti limiti del possibile. L'attuale signor sindaco Martinetto è un vero modello di pubblica e privata parsimonia. Guardi la nuova Amministrazione di imitare l'antica, e se ne troverà bene.

GIAVENO. — (Nostra lett., 6 dicembre). — **Un brigadiere dei carabinieri coraggioso e benemerito.** — Giorni sono sulle colonne di questo giornale ed in questa stessa rubrica veniva reso pubblico il coraggioso atto di un brigadiere dei carabinieri il quale riusciva a disarmare un certo Oliva, che per certe idee fattesi in capo, aveva insultato il sig. Giaj Tonna, rappresentante il P. M. presso la Pretura e ricercato poi dal Giaj Tonna stesso e dal brigadiere dei carabinieri sig. Gallo, li affrontò munito di rivoltella e di falcetto.

Nonostante questo minaccioso contegno, il brigadiere Gallo si fece addosso all'Oliva e scansò proprio ad un pelo di esser colpito dal colpo esploso dall'Oliva, che potè poi arrestare e tradurre in carcere.

Il coraggioso atto preservò molte lacrime e guai che l'Oliva comprando la rivoltella e munendosi del falcetto aveva in cuore di procurare.

Il valoroso brigadiere Gallo è già fregiato di due medaglie al valor civile. Quest'atto generoso e di valore lo raccomanda nuovamente all'autorità superiore per una nuova ben meritata distinzione.

VIU'. — **L'arresto del vicario.** — Ci scrivono:

« Cominciò a farsi luce sull'improvviso arresto del nostro vicario Don Leggiardi.

« Si mormora pel paese che da gran lunga cotesto prete, abusando della ignoranza e superstizione di certe persone, si appropriasse con bei modi delle loro sostanze. Per ora ecco l'ultimo fatto:

« Certa Rocchietti Angela Antonia, d'anni 74, religiosissima e di più anche superstiziosa all'eccesso, possedeva fra campi e prati circa L. 10,000, somma che avrebbe a lei permesso di vivere, in questi paesi, comodamente. Il nostro vicario la indusse a vendere tutto e persino l'abitazione, e con bei modi si dice ritenesse il ricavo totale, dando solo alla meschina somme piccolissime quasi a titolo di elemosina.

« La Rocchietti soffriva grandi privazioni, e coi primi freddi ammalò gravemente, e trovandosi bisognosa, alcuni benemeriti vicini si rivolsero al vicario per aiuti, ma questi fece lo gnorri, e certamente la Rocchietti sarebbe perita se i vicini non l'avessero soccorsa. Per tutto il paese questa trascuranza fece parlare assai, poichè si diceva che sarebbe stato dovere del vicario il soccorrerla. Venne il fatto a conoscenza dell'Autorità giudiziaria, la quale, fatte indagini sulla cosa, e riconosciutane la verità, spiccò mandato di cattura contro il vicario, che fu preso e condotto in *Domo Petri* ».

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — **Il tentato assassinio d'un banchiere.** — Il noto banchiere M. L. X. di via Lafayette è stato vittima d'un attentato assassinio per parte del suo fratello Augusto. Questi esploso contro il banchiere un colpo di rivoltella che andò fallito. S'impegnò una lotta accanita. Sopravvenuti i famigliari ed una guardia di polizia, furono separati e Augusto venne arrestato. Egli dichiarò che il movente si celava in una questione ereditaria.

TRIESTE. — **L'imperatrice d'Austria a Miramar.** — Ci scrivono in data del 4:

« L'imperatrice d'Austria giunse stamattina alle 7 e mezzo a Miramar, a bordo del yacht *Miramar* e vi si trattenne fino a iersera alle 6 e mezzo, ora in cui partì con treno speciale alla volta di Vienna.

BERLINO. — **Un professore dell'Università aggredito a colpi di rivoltella.** — Ci scrivono:

« Stamane, martedì, il professore di giurisprudenza dott. Formann, una celebrità germanica, mentre recavasi all'Università fu assalito a rivoltellate dal professore ginnasiale Waldemar Churberg. Questi esplose tutti i sei colpi, dei quali tre colpirono la vittima. Il dott. Formann fu trasportato in gravi condizioni alla clinica chirurgica. S'ignora il movente del delitto.

ARTI E SCIENZE

Battaglia di dame. — La prima rappresentazione dell'opera del maestro Ferna al Circolo degli Artisti è andata come la prova generale aveva lasciato sperare: molto bene. Scomparse alcune esitazioni negli esecutori, corretto il piccolo mondo della messa in scena, il pubblico, composto in gran parte di belle signore, accolse molto favorevolmente lo spettacolo mostrò, col frequente e spontaneo erompere degli applausi, che si divertiva.

La musica è d'un genere piano, facile, scorrevole; è essenzialmente melodica; tuttavia lo strumentale ne è elaborato e di carattere moderno, sebbene forse un po' pesante per le sale del Circolo, il taglio dei pezzi è regolare, buona la disposizione delle parti tanto di canto che d'orchestra.

Piacque e con ragione il preludio del 3° atto, basato essenzialmente sul quartetto d'archi e sui legni, svolto sopra le due principali frasi dell'opera. Elegante e ben sviluppato il duetto fra soprano e violoncello nell'ultimo atto, che fu molto bene eseguito dalla signora Motta e dal maestro Fornerìs, socio del Circolo; d'una bella sonorità è il finale dell'atto 2°.

L'esecuzione è buonissima; raramente poi ci accadde di sentire al Circolo un complesso di voci così omogeneo e così buono. Il soprano signorina Motta ed il contralto signora Bruno si distinsero in ogni pezzo, ma specialmente poi nei due duetti fra loro nel primo e nel secondo atto, mostrando, oltre che la ricchezza dei mezzi naturali, la bontà della scuola cui furono educate (sono allieve della signora Fricci).

Il tenore signor Avedano ha un bel timbro di voce e molta uguaglianza, e canta con sicurezza; è allievo del maestro Bianchi e promette di far carriera. Disse assai bene la frase del primo atto. Il baritono signor Ricchetta di Valgoria supplisce con una mimica spigliata elegante al volume di voce.... non eccessivo, ed il pubblico lo accoglie con simpatia e con applausi. Il basso si nasconde sotto l'anonimo e non vogliamo tradirlo; ma il pubblico torinese lo conosce assai e gli vuol bene, e le sue qualità di cantante e di artista non han più bisogno d'esser discusse. I cori attenti sempre ed intonati, fecero onore al loro istruttore Delfino Thermignon, maestro di canto corale al nostro liceo.

Sinceri elogi poi vanno al maestro Vigna per l'interpretazione della musica e per l'ottimo assieme ottenuto in mezzo alle difficoltà create dalle circostanze in cui quell'opera si rappresenta. Bisognerebbe sapere di quanta mole è il lavoro di preparazione necessario ad adattare uno spettacolo all'ambiente del Circolo per apprezzarne esattamente il merito.

In conclusione, i soci del Circolo hanno assicurato alle loro famiglie un bel trattenimento. Lunedì sarà la seconda rappresentazione.

Teatro Carignano. — Rammentiamo che stasera con la penultima del *Mefistofele* di Boito ha luogo al teatro Carignano la beneficiata del valente basso signor Beltramo.

Domani sera l'ultima definitiva rappresentazione dell'opera di Boito.

Teatro Vittorio Emanuele. — Stasera per beneficiata del primo ballerino Vittorio De Vincenti si replicherà il *Barbiere di Siviglia* ed il ballo *Excelsior*.

Il seratante eseguirà nel *passo a due* una nuova variazione.

Teatro Balbo. — Ieri la serata del Corpo di ballo, stasera quella del tenore Giovanni Quiroli.

Si esporrà l'opera *Rigoletto* ed il ballo *Il saltimbanco*. Dopo il 2° atto dell'opera il seratante canterà la romanza di Napoleone Paoli: *La visione*.

Teatro Gerbino. — La commedia nuovissima di Regnier, *Patronato di beneficenza*, ebbe sorte poco lieta iersera al Gerbino. A dire francamente il vero, essa non meritava una sorte migliore, perchè è una commedia indefinibile; non è *pochade* mentre avrebbe in sè buoni elementi per questo genere di commedia, non è lavoro serio, manca di robustezza e soprattutto di pratica scenica. Questo signor Regnier deve essere un novellino, a giudicarlo almeno dall'ingenuità della condotta del suo lavoro. Non esitiamo però a notare che l'intreccio è discretamente bene architettato, ed è tale che con un po' più di vena artistica si potrebbe, come abbiamo detto, trarne una risibile *pochade*.

Dato questo stato di cose, reputiamo inutile raccontare l'intreccio della commedia ed esaminarne lo svolgimento.

I bravi attori della Compagnia Pietriboni fecero ogni sforzo per infondere vita e arte alla produzione, ma si quando non c'è sangue nella fibra dell'ammalato, ogni cura riesce vana. Però si deve al cav. Pietriboni, alle brave ed avvenenti signorine Carloni e Carrà, alle signore Casalini e Agnoletti, ed al distinto brillante Talli se il pubblico lasciò finire la commedia.

— A proposito del signor Talli, commettiamo forse un'indiscrezione annunziando che per la prossima sua serata d'onore si rappresenterà una commedia brillantissima, che ebbe grande fortuna non è molto a Parigi: *Il Profumo*.

Teatro Rossini. — Per le recite di domani, domenica, sono annunziate le seguenti produzioni:

Ore 3 pom.: *Au nom de la loi*, dramma in 4 atti di Mario Leoni.

Ore 8 1\|2: *Don Martin*, commedia in 4 atti di Giulio Serbiani.

Lunedì, per serata dell'attrice signorina Viola Stella, si esporrà: *Vita d'artista*, monologo nuovissimo dell'avvocato O. Giraud, detto dalla seratante; *Le facie d' tola*, commedia in 4 atti di Luigi Pietracqua.

Il gran concerto orchestrale di domani. — Sappiamo che pel concerto orchestrale di domani al teatro Regio non vi sono più posti disponibili.

Si consolino però quelli che non poterono trovar modo di assistervi: domenica ventura i professori d'orchestra daranno un concerto orchestrale al teatro Vittorio Emanuele a beneficio della cassa per gli artisti poveri.

I programmi del concerto orchestrale di domani sono vendibili fin da oggi nel pomeriggio presso la libreria L. Roux e Comp. (Galleria Subalpina) e dal portinaio del teatro Regio.

Un concerto Ysaye al Vittorio. — Non speravamo che, dopo le nostre parole di rammarico di ieri perchè il valentissimo violinista Ysaye diede un solo concerto, una buona notizia ci giungesse in proposito. Facendo una diversione dal proprio itinerario, l'Ysaye verrà a Torino verso la metà del corr. mese a darci un concerto popolare al teatro Vittorio. Siamo sicuri che questa notizia tornerà gradita a quanti desideravano riudire quest'artista del violino e a quanti rimpiangono di non averlo udito l'altra sera.

Un trattenimento all'Alleanza Mutua Cooperativa. — Stasera nel locale dell'Alleanza Mutua Cooperativa fra impiegati contabili e scritturali, in via S. Tommaso, N. 20, avrà luogo un trattenimento drammatico e musicale, che sarà dato da distinti filodrammatici e filarmonici, con accademia di improvvisazione e spettacolo delle ombre di Campi.

Nuove lezioni del prof. Cora. — Conoscendo quanto gli studiosi in genere ed i nostri lettori si interessino a tutte le importanti questioni che si agitano oggi nel campo geografico, segnaliamo loro con vera compiacenza che il nostro concittadino il prof. Guido Cora inaugurerà lunedì prossimo un nuovo *Corso di geografia fisica* nel nostro Ateneo, un Corso libero con effetti legali, destinato agli studenti della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, ma a cui non potrà mancare altresì il concorso di studenti delle altre Facoltà e del pubblico intelligente, che prende così larga parte al progresso degli studi e che ha già così spesso mostrato di apprezzare l'opera indefessa del nostro geografo.

La prima lezione o conferenza del prof. Guido Cora avrà luogo lunedì prossimo 9 corrente, alle ore 4 pom., nella sala XII della R. Università ed in essa sarà pure svolto il programma del nuovo corso, trattando della attuale e notevole evoluzione della geografia verso le scienze fisiche e naturali. Le lezioni saranno continuate mercoledì, 11, ed in tutte le settimane successive nei giorni di lunedì e mercoledì nella stessa aula, dalle 4 alle 5 pom. È a notarsi che il prof. Cora ha voluto sobbarcarsi a tale nuovo e laborioso compito per solo interesse al progresso degli studi, impartendo già egli da molti anni un altro corso di geografia (come insegnante ufficiale) nella Facoltà di lettere e filosofia.

Siamo certi che le nuove lezioni del prof. Cora avranno largo concorso di uditori, anche considerando il plauso col quale ne è stato accolto l'annunzio dai più chiari professori del nostro Ateneo.

Il P. Denza. — Il Consiglio della Società astronomica di Francia, presieduto dall'illustre astronomo Faye, nella seduta del 6 novembre ultimo ha eletto con voto unanime a membro d'onore della stessa Società il P. F. Denza, direttore dell'Osservatorio di Moncalieri e presidente della Società meteorologica italiana.

Concerti al pubblico. — Domenica, 8 dicembre, il Corpo di musica municipale darà concerto sotto la Galleria Subalpina, dalle ore 12,30 alle 2 pom., col seguente programma:

1. Marcia — 2. Sinfonia originale - Marenco — 3. *Naples*, valzer - Waldteufel — 4. Gran marcia e coro nell'opera *Tannhäuser* - Wagner — 5. *La Cicca di Sorrento*, mazurka - De Napoli — 6. Fantasia militare - Ponchielli — 7. *Galleria Nazionale*, polka - Predari.

Conferenze evangeliche. — Via Lagrange, N. 18 (Casa della Missione).

Il cav. B. Bracchetto darà le seguenti conferenze: Domani, 8 dicembre, alle ore 3 pom.: *Il Divin Maestro sulla tomba di Betania*.

Nella stessa sera, alle ore 8: *Il calendario e il grottesco bisticcio di Pio IX: « Sine-Labe-Conceptal! »*

Ingresso libero.

CRONACA

Utilizzazione della forza delle onde.

L'utilizzazione della forza delle onde è un problema che si sono posti molti inventori e che, sgraziatamente, non ha ancora trovato una soluzione pratica. Riferiremo oggi un modo che non dà ancora la soluzione definitiva del quesito, ma dimostra che coi mezzi i più rudimentali e senza grandi spese si può trarre un buon partito di questa immensa forza perduta.

Si tratta di un impianto fatto sulla riva del mare, ad Ocean Grove, a circa venti leghe al sud di New-York, il quale, se non è perfetto, ha almeno il merito di aver funzionato regolarmente durante parecchi mesi e di aver reso un utile servizio.

In questa località la forza delle onde è stata adoperata per elevare l'acqua del mare in un serbatoio d'acqua da cui essa era distribuita nelle vicinanze per l'inaffiamento delle vie.

Fra le pile del molo si sono sospese delle porte mobili attorno ad un asse orizzontale posto alla loro parte superiore; molte travate hanno ricevuto di queste porte; la nostra incisione rappresenta una di esse.

Queste porte sono di lunghezza tale che sono immerse nel mare di 0m 50 a bassa marea e di 2m 10 ad alta marea. Ciascuna ha circa due metri di larghezza, e le onde, nei loro movimenti di andata e ritorno, le fanno oscillare sui perni che le sostengono. Ciascuna di esse è prolungata nella sua parte superiore da una sbarra rigida articolata coll'asta dello stantuffo di una pompa orizzontale; a ciascun movimento della porta corrisponde un movimento dello stantuffo, che sospinge l'acqua del mare in un serbatoio posto a 12 metri di altezza su di un castello apposito. È evidente che si potrebbero collegare le aste motrici a delle pompe immerse in un pozzo di acqua dolce; ma in questo caso bastava l'acqua di mare, la quale serviva ad innaffiare le vie di quella stazione balneare, e l'esercizio fattone ha provato che, durante i giorni calmi della bella stagione, questo impianto ha bastato per alimentare abbondantemente quel servizio.

Sempre avanti.

Consiglio comunale di Torino. — Il Consiglio comunale è convocato in sessione straordinaria per il giorno 27 corrente dicembre, alle ore 8 1\|2 pomeridiane.

Una festa della Società « La Rimembranza. » — Domani, nella sede della Società *La Rimembranza*, in Borgo Po, avrà luogo la solenne inaugurazione della sezione femminile della Società stessa con una grande festa di beneficenza a profitto della cassa della nascente istituzione. Tale festa è basata su di un programma attraente che sarà svolto dalle 2 alle 7 e dalle 8 alle 12 pom. Vi sarà il Pozzo di San Patrizio, giuochi di prestidigitazione, trattenimento famigliare danzante, poi esercizi acrobatici della Società ginnastica *Il Trionfo*, e grande ballo di chiusura. I locali della Società saranno addobbati elegantemente, e un distinto Corpo di musica rallegrerà la festa.

Agli ufficiali in congedo. — Il comandante del Distretto Militare di Torino comunica:

« S'informano gli ufficiali in congedo che nel giorno 8 dicembre, alle ore 10 ant., avrà luogo una conferenza nei locali di questo Distretto relativamente all'istituzione di una Società cooperativa di consumo e di credito fra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina.

« S'intende che il loro intervento non è obbligatorio e l'invito è fatto soltanto perchè essi siano edotti, se lo credono, del modo come sorgerà e funzionerà la Società; l'ascriversi alla quale è lasciato in loro facoltà. »

Briciole di cronaca. — Molti fatterelli, fortunatamente di poca entità, si verificarono ieri per opera dei bricconi e per opera del destino, che non è meno briccone degli uomini. Girardi Giuseppe transitava per la via Palazzo di Città, quando fu sorpreso da malore tale che fu dovuto portare a casa in vettura. — Certo Bernardo Gaetano, carrettiere, tornando al suo paese, reduce da Torino, fu derubato da due ladri di un involto di oggetti di lana che aveva sul carretto. — Il cuoco dell'*Albergo Centrale*, Aridano Michele, tagliando un pezzo di carne si ferì alla mano sinistra in modo da dover andare all'Ospedale; la ferita non è grave. — Ghiringhelli Antonio, operaio all'Arsenale, si ferì al piede sinistro e fu portato anche lui all'Ospedale.

Certo Chiara G. parrucchiere, andò all'Osped. a farsi medicare due morsicature al collo e alla mano destra che disse di aver ricevuto da uno sconosciuto col quale era venuto a diverbio fin da lunedì scorso — Cibrario Domenico, pastore della Mandria, fu derubato da un ladro freddoloso di un mantello che teneva sul proprio carrettone mentre transitava sul corso Regina Margherita — Verra Teresa, fantesca, d'anni 23, volle imprudentemente discendere da un carrozzone di tramvia in moto e stramazzò a terra ferendosi leggermente al capo — Alla Società Belga furono dichiarate ieri tre buone contravvenzioni perchè mandò in servizio due cocchieri ed un fattorino troppo male in arnese.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Barabba in via della Orfane. — Da parecchie sere (dalle 7 alle 9) una comitiva di *barabba*, dai 17 ai 18 anni, spadroneggia nell'ultimo tratto di via delle Orfane verso il corso Regina Margherita, disturbando i passanti e tirando anche delle pietre nelle vetrine dei negozi. E guai a chi si permette far loro delle osservazioni! Essi sono capaci di dar mano anche al coltello. Domenica sera anzi quei giovinastri strapparono l'orologio ad un bravo galantuomo che abita in quei paraggi. Sarebbe bene se ne interessasse la competente autorità.

STATO CIVILE. — Torino, 6 dicembre 1889:

NASCITE: 20, cioè maschi 8, femmine 12.

MORTI: Nelva Luigi Felice, d'anni 44, di Busca, Portigliola Antonio, id. 62, di Torino, imbianchino. Bollardi Giovanni, id. 67, di Torino, pension. munic. Villata Ludovico, id. 49, di Chieri, agiato. Marchisio Domenico, id. 85, di Canale, mediatore. Davico G. B., id. 61, di Soleto, conciatore. Gurgo Ottavio, id. 18, di Torino, studente. Tribaudino A. n. Pentenaro, id. 53, di Piasco da Po. Gastaldi M. n. Marchis, id. 74, di Torino, possidente. Musso Anna n. Ambert, id. 44, di Torino, erbivendola. Bollito Maria, id. 22, di Buttigliera Alta, operaia. Montù Domenica n. Rufatto, id. 61, di Castellamonte. Ajmino Annibale, id. 26, di Torino, armaiuolo. Pollano Margh. n. Barberis, id. 67, di Dogliani. Gandiglio Antonio, id. 45, di Boinasco, calzolaio. Giovannini Luigi, id. 26, di Torino, falegname. Antoniotti Teresa n. Bollito, id. 70, di Torino.

Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 17, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI — Sabato, 7 dicembre.

CARIGNANO, ore 8 1\|2 — (Impresa Ceccotti) — *Mefistofele*, opera. — Serata dell'artista Beltramo.

VITTORIO, ore 8 (Impresa Pompei) — *Il barbiere di Siviglia*, opera — *Excelsior*, ballo. — Serata di onore del 1° ballerino V. De Vincenti.

GERBINO, ore 8 1\|2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Camere ammobiliate*, comm.

ALFIERI, ore 8 1\|4 (Comp. equestre *La Trinacria*) — Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche.

ROSSINI, ore 8 1\|2 (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Don Martin*, commedia.

BALBO, ore 8 (Impresa Caracciolo) — *Rigoletto*, opera — *Il Saltimbanco*, ballo. — Serata d'onore dell'artista G. Quiroli.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1\|2. — *Treno di « acre » all'Esposizione di Parigi.*

Tutte le feste recita diurna alle ore 3, al giovedì alle ore 3.

DICEMBRE: giorni 31 — L. P. 7 — U. Q. 15.

Sabato 7 — 341° giorno dell'anno — Sole nasce 7,16, tr. 4,36 — *Sant'Ambrogio vescovo*.

Domenica 8 — 342° giorno dell'anno — Sole nasce 7,17, tr. 4,36 — *Concezione di M. V.*

Osservatorio di Torino. — 6 dicembre. Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima —0,8 massima +1,2. Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 7 —1,6.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.

Ospedale oftalmico ed infantile. — La Società di beneficenza dell'Ospedale oftalmico ed infantile è convocata in assemblea generale pel giorno di domenica, 8 dicembre, alle ore 2 pom., via Juvara, 15.

Società di mutuo soccorso degli Ombrellai. — I soci sono invitati a trovarsi domenica, 8 corr., alle ore 2 pom., nel locale sociale per la nomina dei consiglieri scadenti.

Associazione generale degli Operai. — I signori consiglieri in carica ed i nuovi eletti pel 1890 sono pregati d'intervenire numerosi all'adunanza di domenica, 8 corr., ore 2 pom., per la nomina della presidenza per l'anno 1890.

Fallimenti. — *Alba.* — Fallimento Borgolo Costantino nomina delegazione sorveglianza 17 corr. Verifica crediti 14 gennaio p. v.

Alessandria. — Fallimento Barelasa Francesco nomina delegazione sorveglianza 14 corr. Verifica crediti verrà chiusa l'8 gennaio p. v.

Biella. — Fu dichiarato fallimento di Casaccia Pietro, pristinaio di Lessona. Curatore nominato avv. Quinto Canepa. Prima adunanza creditori 18 corr. Termine presentazione titoli crediti 30 corr. Verifica crediti 18 gennaio p. v.

Cuneo. — Fallimento Ferrero Stefano attivo lire 3080, passivo lire 20,010 70.

Vercelli. — Fallimento Baffa Benedetto attivo lire 1000, passivo lire 4000. Prima adunanza creditori 18 corr. Verifica crediti avrà luogo l'8 gennaio p. v.

Voghera. — Fallimento Giovanetti Francesco Giuseppe: attivo lire 672 37, passivo lire 13,711 62. Chiusa verifica crediti.

Borsa di Genova, 6 xbre		Az. Ferr. Meditorr.	584 —
Rend. Ital. cont.	93 12	Banca di Genova	— —
» » f.m.	93 25	Cassa generale	— —
Az. Banca Nazion.	1815 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	03 —	Nav. Gen. Italiana	425 —
» Ferrov. Merid.	708 —	Raffin. Lig. L.	250 90
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Società Veneta	— —
Vienna, 6		Cambio su Parigi	46 10
Mobiliare	315 00	Cambio su Londra	118 40
Lombarde	122 75	Lire italiane	46 40
Banca Anglo-Austr.	146 70	Rendita Austriaca	80 20
Austriache	234 75	Id.	86 70
Banca Nazionale	022 —	Unionbank	242 25
Napoleoni d'oro	9 42	Rend. Austr. nuova	118 —
Argento in Banconote	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 6		Cons. Pruss. 4 0|0	106 00
Mobiliare	170 —	Id. 3 1|2 0|0	108 —
Austriache	101 60	Turco nuovo	17 80
Lombarde	56 —	Prest. Orient. Russo	66 20
Cambio su Londra	20 18 5	Sublo	217 50
Rendita Italiana	93 00	Mediterranee	114 70
Id. f.m.	93 00	Meridionali	— —
		Londra, 6 (Chiusura)	
Consolid. Inglese	97 7|16	Egiziano 1868	92 1|8
Rendita Italiana	94 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	43 3|4	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	73 3|4		
Turco nuovo	17 5|8		
Chiusura della Borsa di Parigi, 6			
Rend. fr. 3 0|0 amm.	91 87	Egiziano 6 0|0	466 75
» 3 0|0	87 77	Rend. unghar. 4 0|0	87 12
» 4 1|2 0|0	105 45	Rend. spagn. ester.	73 1|8
Rend. ital. 5 0|0	94 85	Banca di sc. di Parigi	811 25
Camb. Londra vista	25 23 5	Banca Ottomana	533 3|4
Consolid. inglesi	97 1|4	Argento fino	203 —
Obbl. Lombarde	315 —	Credito fondiario	1328 —
Cambio sull'Italia	1 —	Suez	2301 —
Turco nuovo	17 90	Panama	62 —
Banca di Parigi	800 —	Lotti turchi	75 1|2
Tunisino	487 —	Ferr. Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 4 dicembre. Oro. Pezzi 227 di premio per ogni 100 pezzi nazionali d'oro.

CHIVASSO, 4 xbre. — Frum. 1. qual. L. 18 87 a 24 75 — Id. 2. qual. 17 25 a 23 50 — Meliga nostrana 1. qual. 13 00 a 18 35 — Id. 2. qual. 12 95 a 17 05 — Pignoletto 1. qual. 14 75 a 20 00 — Id. 2. qual. 13 00 a 18 00 — Segale 1. qual. 12 38 a 16 30 — Id. 2. qual. 11 71 a 17 10 — Avena 1. qual. 8 89 a 19 05 — Id. 2. qual. 8 02 a 18 85 — Riso bianco 1. qual. 21 04 a 33 15 — Id. 2. qual. 22 90 a 30 10 — Miglio 12 50 a 13 05 — Fagiuoli bianchi 19 05 a 25 05 — Fagiuoli colore 14 81 a 10 05 — Farina di frumento marca B 33 75 — Id. C 31 75 — Pasta semola 60 60 — Id. farina 50 50 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 70 — Legna dolce 1. qual. 2 40 — Id. 2. qual. 2 00 — Fieno 1. qual. 6 00 — Id. 2. qual. 4 80 — Paglia 4 02 — Uova alla dozzina 1 10 — Cipolle al miria da 1 25 a 1 35 — Patate 1 20 a 1 25.

Tassa del pane. — Grissini al chil. cent. 50 — Fino 36 — Casalingo 31 — Bruno 20.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 6 dicembre.				
Organzino	colli	16 —	K.	1421 30
Greggia	colli	16 —	K.	1280 77
	Totale colli	32 —	K.	2702 07
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 132 —		K.	10387 10

Il Direttore-Gerente A. Bartoldo.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della Gazzetta Piemontese (8[illegible])

LA SPIA

ROMANZO

DI

— D. S.-G. —

PARTE SECONDA.

La marchesa arrossì; ma il principe non se ne accorse.

— La nostra vita è molto monotona, — egli disse, — più monotona di ciò che non fu mai. Gli amici del mondo sono un po' come le api, che cercano soltanto i fiori dai calici saporiti e che sdegnano quelli che non hanno più succo. La nostra casa non offre più allegria nè piaceri e gli amici sono fuggiti.

— Non tutti sono fuggiti, — disse Amina arrossendo. — Uno di loro, uno di quelli che più le piacevano... di cui ella ammirava lo spirito e apprezzava le idee, ci è rimasto... egli è venuto sovente... per lei... per lei sola.

— Per me? — disse il principe guardando la nuora di sottecchi, — per me, e forse un poco per te... ma dopo il fatale avvenimento che lo ha colpito non lo abbiamo più visto... Il conte ci ha giudicati male; ha creduto che la perdita della fortuna potesse cagionargli la perdita di un'amicizia come la nostra... e mi rincresce, perchè mi pare che doveva conoscerci meglio.

— Ah! padre mio, — riprese Amina, — il conte deve avere avuto qualche altro motivo per sospendere le sue visite.

— È probabilmente sono gli stessi motivi — replicò il principe con dispetto — che lo hanno impedito di ricevermi... Da quindici giorni in qua mi sono presentato dieci volte da lui inutilmente... Del resto sono quasi contento adesso ch'egli abbia agito così con me, perchè mi rincrescerà meno di vederlo partire.

— Parte! — esclamò Amina senza poter trattenere quell'esclamazione di sorpresa.

— Parte per l'Italia, — rispose il principe. — Mi hanno detto che ha ricevuto l'ordine dal Governo francese di lasciar Parigi fra ventiquattro ore.

— E perchè? — domandò Amina impallidendo.

— Lo si [illegible] — replicò il principe di Manléar — di essere implicato in qualche cospirazione contro la sicurezza del paese.

— Ah! mio Dio! — fece la marchesa con voce commossa, — è esigliato, cacciato di Francia.

— Appunto, — disse il principe, — e gli verrà proibito di ritornarci mai più.

Amina a quelle parole si sentì stringere il cuore. Il principe s'accorse della sua agitazione.

— Che hai, figlia mia? — egli domandò, — Soffri?

— Non è nulla, — rispose Amina. — Quella notizia, lo confesso, mi ha un po' turbata.

Il principe la guardò per un momento in silenzio, poi le disse:

— Senti, figlia mia; non v'ha vero affetto senza una completa fiducia... Io ti amo abbastanza per aver diritto alla tua confidenza... non temere di aprirmi il tuo cuore... che nulla t'arresti... nulla, mi intendi... nemmeno il ricordo di colui che non è più!... Tu hai vent'anni e la tua vita felice non deve essere finita per sempre. Ciò che ti dico in questo momento l'ho pensato sovente senza dirtelo; la tua felicità, figlia mia, è il mio unico pensiero... e non dimenticar mai ciò che sto per dirti: *Quale che sia il nome che tu porti nell'avvenire, tu non cesserai mai di essere mia figlia!*

Amina si gettò nelle braccia del principe e lo abbracciò colle lagrime agli occhi. Il signor di Manléar fece sedere la nuora sulle sue ginocchia come avrebbe fatto con una bambina, poi, sollevando la bella testa d'Amina e guardandola con squisita bontà:

— Ti ama? — le domandò con voce piena di dolcezza e d'incoraggiamento.

— Mi amava prima del mio matrimonio — rispose la giovine donna abbassando gli occhi.

— E poi? — aggiunse il principe.

— Poi non mi disse mai nulla.

— Ha fatto il suo dovere, — disse il principe; — ma gli occhi dicono tante cose... e i suoi hanno certamente parlato...

Amina non rispose.

— Tutto si spiega, — riprese il principe — il conte ci evita, ci fugge per un sentimento pieno di delicatezza che lo onora; non osa più sperare, rovinato, ciò che avrebbe voluto ottenere senza dubbio anche a costo della vita *quando era ricco*.

— E partirà — disse Amina sospirando.

— Non partirà, — replicò il principe, — non deve partire... Quella cospirazione di cui si parla non è forse, dopo tutto, che una di quelle chimere politiche che un Governo malfermo crede vedere dappertutto... e se, per disgrazia, le idee un poco rivoluzionarie del conte di Monteleone lo avessero realmente gettato in uno di quei deplorevoli affari, m'incarico io di fargli capir la ragione... se tu mi aiuti soprattutto — aggiunse il buon vecchio guardando Amina e [illegible]dendole. — In quanto all'ordine di partenza, a quella severa espulsione, avrò, spero, il braccio abbastanza lungo ed il credito abbastanza grande per oppormivi.

— E che cosa farà? — domandò Amina.

— Mi rivolgerò al re... al re piuttosto che ai suoi ministri, a Dio piuttosto che ai suoi santi... Il re è un antico amico, un compagno d'esilio al quale non ho mai domandato nulla... e che mi accorderà, spero, il primo favore che gli chiederò.

— Ma... — disse timidamente la marchesa, — il tempo urge...

— Perciò, — riprese il principe, — domattina andrò alle Tuileries e vedremo ciò che farà Sua Eccellenza il ministro quando il re avrà detto: *Voglio...*

— E crede che lo dirà?... — domandò Amina.

— Lo dirà, — rispose il principe abbracciandola nuovamente; — bisognerà bene che lo dica, poichè *lo diciamo noi!... lo dici tu...* e, lo sai, ciò che donna vuole... A domani le buone notizie! . . . .

. . . .

Il principe di Manléar non andava sovente alle Tuileries, ed il re, che lo amava molto, lo rimproverava tutte le volte che lo vedeva.

— Ah! eccolo qua, caro principe, — gli disse quel mattino; — ella non guasta davvero i miei amici e la vedo tanto di rado quanto vedo sovente molte persone che non mi piacciono come lei.

— Sono confuso, — rispose il principe, — di tanta buona accoglienza da parte di Vostra Maestà.

— Un amico! — disse il re, — un compagno d'esilio!

— Triste tempo, — replicò il principe sedendosi sul seggiolone che il re gli mostrò.

— Tempo felice invece, mio caro principe... tempo in cui non avevamo fastidi, non avevamo nemici, e, soprattutto, non avevamo cortigiani!... un tempo d'indipendenza, di riposo e di buona salute!

— La salute di più, — disse il principe, — ma la corona di meno!

— E crede lei, — rispose il re, — che fosse quella una grande disgrazia?

— Per Vostra Maestà può darsi che non lo fosse, ma per la Francia!

— Come! — disse Luigi XVIII ridendo, — il nostro vecchio amico il principe di Manléar diviene anche egli adulatore? È proprio quella una malattia contagiosa alle Tuileries?

— Sua Maestà, — riprese il principe, — s'è degnata sempre annoverarmi fra i cuori fedeli che non contano sulle adulazioni.

— Sì, sì, — disse il re, — fra i più fedeli ed i più disinteressati.

— Ringrazio Vostra Maestà delle sue buone parole e mi faccio coraggio per rivolgerle una preghiera, per domandarle una grazia.

— Davvero? — fece il re. — Ebbene, mi fa piacere, perchè è la prima volta che mi chiede qualche cosa... e so ciò che desidera dipende da me...

— Il re non può tutto ciò che vuole? — disse il principe.

— Se i ministri lo vogliono, mio caro principe.

— Eppure, — riprese il signor di Manléar, — il re è il re!

— Ah! — replicò ridendo Luigi XVIII, — vedo proprio, mio caro principe, ch'ella non legge le mie opere... Apra la *Charte*, mio vecchio amico, la *Charte* costituzionale, e mediti questo paragrafo: « *Il re regna e non governa.* » Quello è il mio codice, il mio vangelo; e se mi dolgo, *in petto*, qualchevolta, non posso [illegible] che me, perchè tutto ciò è stato emanato da me, da me concepito, firmato e scritto dalla mia mano...

— La grazia che domando a Sua Maestà — riprese il principe — non oltrepasserà, spero, la cerchia dei poteri che Sua Maestà s'è riservata. Il conte di Monteleone, un nobile napoletano, mio amico, accusato, senza dubbio ingiustamente, di essere immischiato in complotti politici, ha ricevuto l'ordine di lasciare la Francia [illegible] stesso, ed io vengo a supplicare Sua Maestà di risparmiargli quell'amaro dolore!

(Continua)

TORINO, 1889 — Tipografia L. ROUX e COMP.